

il barbacian

ANNO VIII - N. 2 DICEMBRE 1971 - UNA COPIA L. 200 - PERIODICO EDITO DALLA "PRO SPILIMBERGO" - ASSOCIAZIONE TURISTICO - CULTURALE - Direz. e Amm. ex Palazzo Comunale - Tel. 2274

NATALE A SPILIMBERGO SUCCESSO DI UNA RASSEGNA

un desiderio di molti emigranti

di ANNA MARIA RONZAT

L'atmosfera gioiosa delle feste natalizie ha cominciato a farsi sentire da tempo in questo precoce inverno: il via vai nelle strade si è fatto più intenso, i negozi si sono vestiti più sontuosamente, le strade si sono illuminate.

Anche Spilimbergo si è messa l'abito dei giorni importanti e il suo antico Corso Roma con le torri superbe e il lungo snodarsi di portici assume un'aria aristocraticamente elegante.

Sembra quasi di amara di più — in questo periodo — la nostra bella cittadina, che altre volte ci è sembrata troppo angusta per i nostri sogni e per i giovanili desideri di evasione: ci si riscopre contenti di essere parte viva di una piccola comunità, di poter camminare tra queste belle mura, in queste piccole antiche vie da cui ci sentiamo protetti come da pareti domestiche.

E la amano di più in queste feste anche i numerosi emigranti sparsi in tutto il mondo, in tanti Paesi stranieri, dove se ne sono andati per costruirsi una vita migliore. Sono circa 2.000 gli emigranti nel solo comune di Spilimbergo: è una cifra che fa una certa impressione e desta amarezza al pensiero che questo nostro povero Friuli non è stato in grado di offrire loro una sistemazione decorosa. Solo pochissimi, ed ovviamente quelli che risiedono in città europee, ritornano a casa per le feste natalizie: sono meno del 10 per cento, vale a dire meno di 200 spilimberghesi provano la gioia di rivedere la loro città, le luci del Natale, e sono quelli che hanno lasciato qui la famiglia e se ne sono partiti soli in cerca di lavoro.

Ritorna molto facile fare della retorica su questi nostri compaesani lontani. Non voglio parlare di commoventi addii, di stenti, di solitudine e

di sacrificio: l'agiatezza conquistata dà loro la soddisfazione di poter procurare alla famiglia e a sé ogni comfort e la possibilità di frequenti viaggi in patria, ma penso che fra tutti i regali che riempiono le loro valigie, il migliore lo riservino per sé, dentro il loro animo. E' la gioia di rivedere, oltre che i propri cari, la loro vecchia Spilimbergo o la loro piccola Gradisca o Tauriano o Vacile o Istrago.

Assaporano subito il piacere di passeggiare per le strade che conoscono in tutti i portoni e in tutti gli angoli perché vi hanno giocato da bambini, di incontrare facce note dietro a cui indovinano storie conosciute, di sentirsi battere amichevolmente sulla spalla dagli amici con cui vanno a bere i tajuts all'osteria, di sentirsi soprattutto dire «Bon Nadal, Bon An». Ed è questa calda atmosfera paesana che essi portano poi gelosamente lontano.

Tali visioni fatte di luci, di visi noti, di abituali discorsi nella cara lingua friulana sono certamente presenti — resi ancor più struggenti dalla nostalgia delle cose che abbiamo perduto — anche nel cuore di quei lavoratori che non ritornano, perché ormai si sono costruiti una nuova vita in altre città, dove hanno portato anche la propria famiglia e dove i loro figli cresceranno.

Ma se questi figli diventeranno ormai francesi, svizzeri, norvegesi o americani, quelli che sono partiti non lo potranno mai essere interamente, perché in loro continua a vivere la loro città o il loro paese — testimoni delle loro prime esperienze — e dove molti di essi avrebbero voluto vivere.

Per questo ci si augura che nel futuro la valigia non sia più il primo strumento di lavoro dei nostri friulani.

Anna Maria Ronzat

e poi ?

di NINO TORRE

Le manifestazioni della rassegna di Spilimbergo costituiscono indubbiamente un fatto positivo per la costante partecipazione del pubblico e per la dignità delle opere portate sulla scena. Esse però restano sempre degli avvenimenti sporadici, isolati. Infatti, tra le due stagioni di prosa, l'autunnale e la primaverile, e anche tra una rappresentazione e l'altra, rimangono degli spazi vuoti, dei lunghi periodi in cui l'attività culturale ristagna.

Tutto questo è grave, e non deve avvenire, anche in una cittadina poco popolosa come Spilimbergo.

In un'epoca come la nostra caratterizzata dal sorgere di sempre nuove prospettive di pensiero e di forme di vita, il discorso culturale non può conoscere pause. Esso, anzi, deve essere continuamente alimentato nell'interesse soprattutto delle nuove generazioni che bisogna strappare all'abulia e allo scetticismo.

Lasciare che i giovani, anche nella nostra città, scupino le ore migliori nel bar e nelle sale cinematografiche ad assistere a proiezioni scadute a leonocino, ossia capaci solo di eccitare i bassi istinti dell'uomo, significa volere lo spreco delle loro energie intellettive e l'intorpidimento delle loro coscienze, che bisognerebbe invece mobilitare per prepararle a quel discorso nuovo in cui è impegnata tutta la società. (Si era così bene iniziato con i gruppi di studio!).

Abbiamo sentito parlare di costosi piani per il potenziamento degli impianti sportivi della nostra città, che nessuno, sia ben chiaro, intende osteggiare, ma ci si è poco preoccupati di

promuovere iniziative intese ad elevare il livello intellettuale della nostra popolazione, tuttora ancorata a una condizione di cultura inadeguata alle esigenze del nostro tempo. Specialmente nel campo politico siamo ancora fermi a posizioni di analfabetismo.

E il fenomeno appare ancora più grave se si tiene conto che, mentre in questi ultimi decenni è avvenuto un vero salto nell'ambito generale della cultura, a Spilimbergo quasi tutta l'attività culturale è circoscritta all'insegnamento scolastico che per giunta è ancora di tipo prassistico.

Tutto questo accade in un momento in cui si fa sempre più strada la tendenza ad accettare supinamente il trionfalismo tecnologico, pur sapendo che esso spesso soffoca i valori essenziali dell'uomo.

Ebbene, se vogliamo evitare che la moderna società industriale faccia dell'uomo un uso spietato e assurdo, occorre assumere responsabilità sempre più grandi.

Spilimbergo, che in tanti altri settori offre segni di vitalità, non può non avvertire l'esigenza di questa profonda trasformazione culturale. Ma, intendiamoci, essa non consiste in un puro scientismo e non deve limitarsi alla semplice informazione, ma deve essere soprattutto presa di coscienza.

Ricordiamoci che l'uomo si realizza non chiudendosi in un atteggiamento di passività, di negazione, ma dando un senso alla propria vita e inserendosi attivamente nella propria epoca, per migliorarla.

Nino Torre

LA SAN VINCENZO

per la "GIORNATA DELL'ANZIANO",

di VINICIO GIACOMELLO

«Il Barbacian» dell'agosto '71 conteneva un articolo dal titolo «ASSISTENZA MATERIALE E CALORE UMANO A CHI NE ABBISOGNA» che tratteggiava le attività sociali svolte dalla «San Vincenzo de' Paoli», nel primo semestre del corrente anno, a favore dei bisognosi.

Fede allo spirito di carità che la anima, anche in questo secondo semestre l'Associazione ha potuto continuare a svolgere — grazie sempre all'aiuto degli aderenti e delle persone buone — la sua umile, feconda e tenace opera di assistenza, sia pure nel limite delle sue possibilità, dedicando inoltre una giornata esclusivamente agli anziani.

L'occasione si è presentata con la costituzione della Sezione Giovanile — ragazzi e ragazze — della San Vincenzo, avvenuta il 28 ottobre di quest'anno.

Questi bravi giovani hanno voluto iniziare la loro attività, già domenica 31, con la «Giornata dell'Anziano»,

nella locale Casa di Riposo.

Col loro Presidente nella mattinata, durante la celebrazione della Santa Messa nella Cappella dell'Istituto, hanno eseguito canti sacri e partecipato al rito intervenendo con le letture della «Parola di Dio», assieme al rappresentante della Conferenza maschile.

Terminata la cerimonia religiosa, alcuni giovani si sono trattenuti con gli anziani fino a mezzogiorno, organizzando un torneo di briscola che, inutile dirlo, ha visto vincitori i nonni.

Nel pomeriggio, dopo la benedizione eucaristica, ha avuto inizio la festa vera e propria.

L'infaticabile don Walter Costantin, con l'inseparabile fisarmonica, ha ben saputo allietare il pomeriggio suonando e cantando, con i giovani presenti, quei motivi folcloristici tanto cari agli ospiti di questa Casa, per il fatto che

(continua a pag. 2)



Gli interpreti del "Don Giovanni", di Molière ringraziano il pubblico plaudente.

(foto Borghesan)



Una immagine del Teatro Miotto gremito di pubblico.

(foto Borghesan)

lineamenti

di DANILO MARIN

Si sa che la montagna dello Spilimberghese (e si intende dire la gente della montagna) ha sempre guardato a questo nostro centro, tendendovi — va detto — con animo sincero, pur talora un po' sembrando ad essa (ad essa gente) che Spilimbergo non sempre ricambiava con eguale animo quell'amichevole trasporto a cui si accennava.

Occorre aggiungere che, accanto alla detta amichevole disposizione d'animo verso questo nostro centro, ben altro vi è stato: ed è stato un apporto la cui dimensione e importanza non sarà forse facile definire, ma che certamente costituisce uno dei fatti o motivi per cui Spilimbergo si trova ad un determinato, avanzato punto del proprio sviluppo.

O, in altre parole, che cosa è a che punto sarebbe la nostra città se non vi fosse stato l'apporto della montagna? E, per altro verso, poi chiediamoci: in quale misura questi cittadini, un di calati dal monte, sentono l'attaccamento al luogo di origine, o si sentono invece legati all'attuale stato di componenti di questa città, senza tanti ricordi dell'ieri e agganci con esso?

Ecco, al punto più sopra enunciato, che cosa è quanto Spilimbergo possa aver avuto dal nord del Mandamento, si potrà rispondere che, come l'acqua naturalmente fluisce dal monte, così, ma a guisa di corso a rifiorire, è pervenuto a valle l'apporto della gente della zona montana, apporto di pregi essenziali: capacità, laboriosità, ardore, ambizione e, insieme, compostezza, sobrietà.

E circa poi il fatto, se quei cittadini, provenienti dal monte, ad esso ancora guardino con tenace ricordo, questo certamente in moltissimi casi è, per quanto qui, nel nostro centro, tali abitanti abbiano ormai posto la casa e radicato gli affetti. E qui, non pochi, anche se non lo dicono, ben sanno di costituire la parte più salda ed efficiente; altri costituiscono una par-

te riservata e silenziosa, ma non per questo meno preziosa e importante.

Per il resto, per quanto la nostra città sia ormai ricca di persone di cento provenienze (eventi diversi, recenti e meno recenti, questo avendo determinato), ecco ciò non ha affatto, a noi pare, modificato la qualità, prevalentemente pregiata, dei qui domiciliati: e di parecchie cose si può essere non malcontenti: di una città dall'aspetto gradito, dall'ambiente in complesso cordiale, dal costume sufficientemente democratico e civile, dalle risorse economiche purtroppo non grandi ma dalla buona volontà di non andare in crisi e, invece, sia pure gradatamente, di salire e contare di più. Una città, insomma, nella quale si può essere non malcontenti di sbarcare se stessi e possibilmente il lunario.

Daniilo Marin

una lettera ! una proposta !

Spesso sono costretta ad uscire con la carrozzella o tenendo per mano i bambini per fare gli acquisti quotidiani, ma, ahimè, quante difficoltà incontro, e non io sola, nel percorrere la via Roma nei pressi della torre occidentale. Il corso, come si sa, è stretto e spesso i veicoli, per poter passare, invadono anche i marciapiedi costringendo i passanti ad addossarsi al muro.

Non si potrebbe avanzare la proposta di chiudere al traffico automobilistico il tratto compreso tra il semaforo e piazza Garibaldi?

Io penso che questa soluzione risulterebbe vantaggiosa per tutti: i pedoni potrebbero circolare più tranquillamente, i commercianti vedrebbero valorizzate le vetrine dei loro negozi. Per gli automobilisti non sarebbe poi un grosso sacrificio parcheggiare le loro auto a qualche centinaio di metri dal centro, dato che tutte le viuzze confluiscono in corso Roma.

P. S.

QUANDO LE ANTICHE TORRI CITTADINE ESPRIMONO I LORO PENSIERI

di UMBERTO BONFINI

In una silenziosa notte di novembre. Siamo alle solite. La torre «orientale» e per meglio intenderci quella sita verso Piazza Duomo la quale, com'è noto, è più antica di quella «occidentale» schierate come sono per tradizione, rispettivamente, a difesa delle vecchie e delle giovani generazioni, si scontrano spesso sulla piattaforma degli usi e dei costumi specialmente quando succedono cose nuove.

Le due torri cittadine, con la responsabilità e autorità rappresentativa che da loro emana trattandosi delle due estremità del Corso Roma e punti di snodo delle antiche mura più o meno scomparse dello storico «bor-

go» sono i capisaldi delle strutture urbanistiche inalterabili del centro storico di Spilimbergo. Consce ma anche fiere di una siffatta posizione di prestigio detti monumenti architettonici si permettono, non di rado, di manifestare giudizi, opinioni e di assumere talvolta, addirittura, anche atteggiamenti di critica e censura.

Bisogna però capirle perché esse vedono attraverso il filtro di un loro caratteristico modo di pensare gli avvenimenti in quel mondo animato che sovrastano con la loro mole.

Questa è la volta dei «grattacieli» che le due torri intravedono a distanza o dei quali sentono notizie dal

(continua a pag. 2)

(continua da pag. 1)

LE ANTICHE TORRI

cittadini che passano sotto i loro archi.

La più vecchia torre li considera invenzione diabolica dei tempi moderni e considera saggio affermare con un certo astio: «Ma la gente come può vivere in simili alveari e come devono essere campioni sportivi coloro che salgono e scendono da tali rilevati edili che troneggiando ambiziosi credono di soffocare il prestigio della nostra turrita intramontabile nobiltà».

Ma la giovane torre contesta (lo fa non di rado con quell'istinto di bastardo contrario non sempre giustificato): «Tu vecchia come sei credi di poter vivere ancora nel limbo di un egoistico regale isolamento, circondata dalla serena quiete dei tempi tuoi ormai tanto e troppo lontani. Pensa a tanta gente che deve abitare in prossimità del centro abitato e ormai non vi è più spazio per edificare, come poteva fare nel passato, comode casette con annesso orticello-cortile. In fatto poi di salire e scendere entro quelle torri moderne devi aggiornarti. Hanno dei vagoncini celeri e a ciò destinati, non certo gli infissi metallici esterni in luogo di scale di cui dobbiamo ancora essere dotate noi ed è un vivere pericolosamente per chi la deve usare».

La vecchia torre ribatte: «E la gioventù che tu dici di rappresentare dovrà proprio soffocare in ambienti tanto costretti?».

Ferita dalla frecciata così direttamente rivolta la più giovane torre ribatte: «Ma allora tu non sai che si sta dando vita ad un vasto sviluppo di impianti polisportivi presso la nostra città tanto necessari per consentire alla gioventù di poter frequentare un ambiente veramente sano e giovevole alla salute».

Qui sembra che le due contendenti abbiano trovato qualche punto di avvicinamento perché taccono... forse perché temono che si desti ruggendo il leone di S. Marco del palazzo Monaco, disturbato dal loro chiacchiere.

Umberto Bonfini

IL CINECLUB
E LA STORIA DEL CINEMA

di SEBASTIANO BUSINELLO

La presenza e la funzione del Cineclub a Spilimbergo sono necessarie e sono il paradigma della vita culturale, della modernità della cittadina. Mi sembra di dover quindi spiegare il significato ed i problemi che suscitano questa presenza nella sua specifica validità, che è di offrire il meglio di quanto racchiude la storia del Cinema.

Il Cineclub, religione del passato, salva e preserva quel che è vivo perennemente o aliena e rende stereotipato, decadendo a mausoleo di cimeli venerandi. I film acquistando la patina del tempo diventano oggetto di venerazione esteriore e convenzionale oppure vengono a incarnare quella presenza, quella pienezza di assoluta contemporaneità che li postula l'espressione dell'arte maggiore del nostro tempo. Tutto questo dipende dunque unicamente dal nostro punto di vista. Il culto del passato come componente intrinseca della vita culturale del cinema è il suo punto di massima contraddizione e tensione.

Il valore storico della poesia cinematografica, privo di quel rinnovamento di vita attuale che è l'amore, lo studio del cinema, retrocede a convenzione mondana, a culto pedissequo e spento senza possibilità di metamorfosi. La fruizione pigra, passiva, snob dell'oggetto culturale che è il film si identifica con un rituale di pessimo gusto: il Kitsch. Il pericolo del cineclub è, come si vede facilmente, di finire nel caos, nella pleiade marginale e arbitraria e funebre del Kitsch, cioè nel degradamento e nella decadenza fatale del gusto. Il feticismo ed il suo correlativo, il Kitsch, cioè il gusto di quella esteriore fruizione dell'oggetto culturale, diventano così quell'ineluttabile tendenza della vita del cineclub che occorre affrontare.

Si deve anche aggiungere che in questa veste il cinema muore e muore davvero nella estasiata, sentenziosa,

consenziente ed onnipotente venerazione dell'uomo d'oggi. Allora la verità si pone in questi termini chiari: come vedere un film e soprattutto un vecchio film? Condannata che si abbia la fruizione passiva, il velleitarismo della prospettiva tutta psicologica, tutta raggrumata in sé, che deforma l'opera rendendola oggetto privo di vita, cioè feticcio, cioè fatto di possessione alienata, si può facilmente deaurare come si affronta il film.

La percezione limpida, amorosa e appassionata di un capolavoro o di un'ottima opera del cinema diventa un problema personale profondo, che è il problema della libertà umana: si esce da se stessi, cioè si proietta la nostra vita nel film. — Vedere un film così diventa comunicare.

Non si possono scambiare questo coraggio, questo impeto, questa necessità del visibile, questa recezione attivamente visiva con l'altro modo di uscire da se stessi, che ne è piuttosto il surrogato: l'aggressività. Allora si trasforma il film in un'egoistica proiezione di sé, lo si strumentalizza, lo si distrugge ritornando al feticcio ed al Kitsch. Si può anche dire: allora il cinema diventa politica e perde la sua autonomia di arte, di pensiero. Si viene così a determinare la relazione chiara e probante, fin qui suggerita soltanto, tra libertà e visibilità, come tra alienazione e recezione passiva.

Questa libertà è la vera, la prima, la sola autentica vocazione del cinema. Questo mezzo d'espressione fotografando la realtà in movimento si proclama l'arte più diretta mai inventata, mai esistita. Questo fatto suppone per poterla esprimere, così come per poterla capire, un distacco, un disinteresse, una libertà quali forse non si sono mai ancora concepite. Se ne viene necessariamente e nuovamente a proclamare il cinema la maggior parte del nostro tempo, quella che lo esprime meglio, quella che lo interpreta più realisticamente, quella che lo magnifica con più perspicua naturalezza. Però il cinema è anche perciò stesso il maggior veicolo di alienazione esistente, il mezzo più compiuto mai espresso di manipolazione e di strumentalizzazione della realtà, quindi il maggior rischio per la libertà dell'uomo, con la sua onnisciente propaganda.

La funzione propria del cineclub, nella sua veste di attualità, e di storia, diventa allora di ripristinare, in seno a quella colorita, patetica, multicolore e feroce, fantastica e modernissima, e perché non consumistica libertà del cinema, un fondamento autonomo di cultura, di verità, di pensiero di arte.

Qualcosa che ne difenda il privilegio di contemporaneità, ma allo stesso tempo ne salvi, ne tramandi, ne restituisca tutto ciò che per la sua condizione industriale, pur positiva, fosse troppo caduco, superficiale ed occasionale.

Il Cineclub che retrocedeva a mausoleo ed a museo di un passato di noia anonima, funerea, sepolcrale diventerà così l'emblema più puro della nostra modernità, della nostra cultura ed infine della nostra libertà.

Sebastiano Businello

SERIETA'
E
VERITA'

di AGOSTINO ZANELLI

A italo

Non è costante e monotono il paesaggio che fa da sfondo ai giorni e alle stagioni della nostra avventura, o peregrinazione o impresa o vita. I luoghi ci sono diversamente vicini e lontani, li accarezzano o li investono non le stesse luci ed ombre, e queste sono poche o molte, deboli o intense. Alcuni villaggi o minuscole valli o sterminati greti o casamenti enormi che sembrano caserme e prigioni si distaccano e si distinguono da altri villaggi e valli e spiagge e borghi di ville verdi e rosse, sino a costituire una specie di isola di immagini e di figure ferma davanti al nostro sguardo.

(Ci si può accorgere all'improvviso che non era che un sogno o un'illusione o una fragile ed esangue finzione.)

Sia che non abbiamo mai abbandonato quei luoghi, sia che ci ritorniamo dopo una lunga o breve assenza, non riusciamo a riconoscerli e a trovarci in essi, ci appaiono con altri suoni e colori. Non ci servono e non ci soccorrono più, ci sono diventati indifferenti ed estranei come le città e le campagne che attraversiamo nei rapidi viaggi e che fuggono e che precipitano, dopo alcuni miseri futili attimi, nella vuota tomba dell'oblio.)

Lentissimamente, attraverso un processo che ignoriamo quando sia cominciato, forse non nell'infanzia, ma tuttavia quando qualcosa era ancora in noi della serietà e della verità dell'infanzia, siamo giunti ad operare una scelta o a subirla: oppure furono una fusione, un accordo, un incontro.

(E' dentro di noi che sono avvenuti crollo e lacerazione, e il nostro panico rassomiglia allo sgomento e all'orrore muti e inermi che provocano gli uragani e tutte le collere pazze della natura.)

Alcuni luoghi, quattro o cinque o anche uno solo, acquistano una loro precisa misura ed esatti confini e rigorose trame, e il pregio e la virtù, uguali alla perfezione, delle cose e degli oggetti che hanno limite e scadenza e così evadono dal tempo, escono dal ritmo degli incessanti mutamenti, si distendono in un'aria priva di venti e di polvere.

(Ci si chiede se si tratta solo d'una caduta provvisoria, d'un morbo pas-

seggero, d'una tetra notte alla quale seguirà una mite giornata di primavera occupata dalle consuete incapacità faccende.)

Nella nostra memoria si depositano e si conservano, e ad essi, mentre continua la nostra avventura o vita, usiamo riferirci e rivolgerci, ad essi appoggiamo e adattiamo pensieri e sentimenti.

(O se si tratta d'un coraggioso e opportuno risveglio, grazie al quale ci liberiamo di un peso che ci paralizzava e di un delirio che ci impediva di andare avanti, forti e sicuri, verso le conquiste e le gesta d'un prospero e sfogliante avvenire.)

Ci proteggono e ci confortano. Ci distaccano e ci consolano i figli profumati del viale largo e curvo, e i muri e i fossati d'un castello massiccio e leggero, e le colonne e gli archi dei portici bassi e grigi, e il fiume secco e sterpato. Ci sono presenti tutti i palazzi con le loro porte logore e legnose e le strette finestre aperte o chiuse e le tegole dei tetti rosciate dalla grandine.

(Ci si chiede se ciò avviene perché ormai siamo vecchi ormai incapaci di affetto, di trepidazione, di sollecitudine, di slancio, di dedizione, di tenerezza, di pianto e di sorriso, di umiltà e di devozione, di amicizia e di amore.)

E la gente è dentro il paese, vi si muove senza novità e sorprese, non cambia le abitudini e i mestieri, i modi di guardare di ascoltare di camminare. E i loro atteggiamenti e comportamenti riflettono maniere identiche, o almeno affini e in ogni caso accessibili e comprensibili, di interpretare e di valutare la vasta e fredda realtà che sta oltre le ultime case solitarie sfiorate dal fuoco dei tramonti d'autunno, verso gli aridi monti e l'invisibile mare, di accogliere e di respingere tutta la realtà del mondo, di questa nostra sferica terra e dell'universo dalle tante gialle stelle. Le persone hanno tutte un nome, usità e un ricco paese passato, e tutte sono importanti e indispensabili, preziose per la loro intatta modestia e la loro serena saggezza.

(Se ormai nulla resta in noi della serietà e della verità dell'infanzia.)

Agostino Zanelli

LA SAN VINCENZO PER LA "GIORNATA DELL'ANZIANO,"

(continua da pag. 1)

richiamano loro alla memoria i giovanili ricordi.

Un grande rinfresco con torta e spumante ha coronato la riuscitissima festa, che si è conclusa alle 19,30, dopo la proiezione di un film.

Ad allietare la «Giornata degli Anziani» hanno validamente contribuito sia la San Vincenzo Maschile che le Dame della Carità con i rispettivi Presidenti.

Anche Mons. Arciprete Don Lorenzo Tesolin ha partecipato alla festa.

Molto gradito l'intervento del fotografo, sig. Luigino De Rosa, gentilmente prestatosi, anche perché molti degli ospiti da anni non avevano più fatto una fotografia. E' stato un susseguirsi di richieste di foto particolari e personali, specie da parte della decana della Casa di Riposo, che dal giorno del suo ricovero, e cioè da 30 anni, non aveva più visto una sua foto.

E' stata proprio la decana stessa, signora Emilia Colonello che, sebbene immobilizzata nel suo lettino, ha voluto ringraziare, a nome degli ospiti dell'Istituto tutti gli intervenuti pregandoli di ritornare ad allietarli altre volte.

te. E l'invito è stato accolto.

Nel programma del Gruppo Giovani Vincenziani c'è infatti l'impegno di organizzare più spesso giornate di questo genere, che sono molto sentite dagli ospiti della Casa di Riposo della città.

Per questo il Gruppo stesso invita tutti i giovani di Spilimbergo a partecipare alle riunioni e far sì che ogni festa risulti più bella delle precedenti. Gli anziani ben meritano le nostre attenzioni, e non solo quelle dei giovanissimi, ma di tutti gli spilimberghesi, perché essi dopo aver trascorso una vita di lavoro vengono poi a trovarsi un po' fuori del mondo esterno, quasi esclusi dal contatto umano che è proprio quello di cui più abbisognano per sentirsi sempre parte viva della società. Gli anziani hanno bisogno di calore umano!

Avvicinandosi ora le feste natalizie, la San Vincenzo rivolge un caloroso appello a tutte le persone buone affinché l'aiuto in quest'opera di solidarietà verso gli anziani e i bisognosi. Spilimbergo, 22 novembre 1971.

Vincio Giacomello



Casa di Riposo: momenti sereni.

(foto S. De Rosa)

ATTIVITA' DEL C.A.I. A SPILIMBERGO

E' questo il secondo anno della sottosezione del C.A.I., che ha nel suo bilancio, sia nel campo degli sports invernali che nelle escursioni estive, una buona attività. La fine del '71 ci vede con alle spalle due corsi di sci: uno a Cortina, l'altro a Chianzutan, alla fine dei quali numerose gite domenicali nelle varie località turistiche invernali saranno svolte.

L'attività estiva è stata completamente svolta nonostante le intemperie nelle prime tre uscite e ciò ci fa ben sperare per gli anni a venire.

La partecipazione non è stata molto numerosa, non per questo è mancato l'entusiasmo. Ben dosato il programma.

vengono in montagna e dovrebbero sfociare in una più cordiale ed aperta amicizia.

I punti di riferimento per i soci ed appassionati sono dislocati presso la farmacia della dott. Marpillero e presso il sig. Guido Maso — distributore AGIP — in via Umberto I. La sede è, per il momento, situata presso il «Bar all'Alpino», nella saletta del focolare; all'esterno del bar c'è una vetrina in cui sono riportate le notizie di maggior interesse.

La prossima stagione invernale prevede due uscite da fissarsi prima del periodo natalizio.

All'inizio del '72 verrà effettuato il terzo corso a Cortina che incomin-

dalla nostra cittadina.

Sono aperte le iscrizioni alla F.I.S.I., solo per sciatori, le quali oltre all'assicurazione, danno la possibilità di ottenere degli sconti sugli impianti di risalita.

Le uscite post-corso prevedono belle gite al Lagazuol, Ravallès, Tofane, Canin, Nevegal, ecc. Contiamo sulle partecipazioni, poiché vorremmo allargare il gruppo degli appassionati.

Probabile per il prossimo anno la formazione della sezione CAI di Spilimbergo: in funzione di ciò chiediamo la più ampia collaborazione.

Le iscrizioni sono aperte dal 1° gennaio presso le persone sopraindicate.

HANNO COLLABORATO
A QUESTO NUMERO:

A. BERTOLO - U. BONFINI
- S. BUSINELLO - M. CANTARUTTI - N. CANTARUTTI
- G. CAREGNATO - E. COMINOTTO - B. CRIVELLARI
- V. GIACOMELLO - G. ELLERO - F. LOTTI - M. LUCCHETTA - D. MARIN - G. MASO - F. MIROLO - A.M. RONZAT - L. SERENA - B. TONELLO - N. TORRE - C. TULISSI - A. ZANELLI - A. ZAVA.

tato.

Nell'anno scolastico 1969-70 noi studenti dell'IPSC di Spilimbergo siamo scesi in sciopero ed abbiamo anche occupato la scuola dopo esserci accorti che tutti i tentativi pacifici erano inutili e non ottenevamo nemmeno la presa in considerazione dell'istituzione del biennio finale a Spilimbergo.

Rendere completo il nostro corso di studi significherebbe prima di tutto rendere possibile a un maggior numero di noi la possibilità materiale (tempo) ed economica (costo) di completare l'intero quinquennio.

Questa nostra lotta per ottenere quanto riteniamo giusto ed utile non è poi cessata con il fallimento dello sciopero e dell'occupazione, ma è continuata l'anno scorso con le assemblee e l'invio di petizioni alle autorità competenti.

Noi vogliamo dire che questa attività è ancora in piedi e che riteniamo urgenti questi provvedimenti per il bene nostro e della comunità scolastica spilimberghese. Intendiamo sollevare questo problema all'interno della scuola e fuori con assemblee, dibattiti, e richieste che riteniamo giuste a chi dovrebbe darci una mano.

A Pordenone è previsto l'allargamento del corso alla quarta e successivamente alla quinta classe. Ma a noi questo è di scarso effetto. Risolverà certo i problemi dei nostri compagni di Sacile ma non i nostri. Per costo e tempo ci converrebbe sempre andare a terminare il biennio a Udine che, se chilometricamente dista come Pordenone, per quanto concerne la strada e le corriere è più vantaggiosa.

Scriviamo quindi questa nostra richiesta ancora una volta per rendere sensibile l'opinione pubblica al nostro problema. Intendiamo dar seguito alla nostra attività impostando un serio lavoro di gruppo che ci permetta di rendere di pubblica ragione quanto e cosa vuol dire avere la sede di studio lontana 30 o più chilometri da casa. Le spese, i tempi morti, la stanchezza fisica non sono certo elementi che possono influire positivamente sul risultato dei nostri studi.

A queste considerazioni è legato anche il problema dell'istituzione a Spilimbergo di una Casa dello Studente e di una nuova sede per la nostra scuola, argomenti questi che formeranno oggetto di discussione alle prossime assemblee che ci proponiamo di tenere nel corso dell'anno.

LA CUCINA DI ZIA ITALIA

di NOVELLA CANTARUTTI

Mi accade spesso di dire che, a determinati luoghi, io appartengo, senza accorgermi che vado rovesciando i termini del rapporto, perché non io a loro, bensì i luoghi e le cose appartengono a me, e non solo come stagioni della memoria. La cucina della zia Italia, per esempio, che affacciava la sua serena finestra agli alberi dell'orto e, più in là, alla massa di un parco che si tingeva d'inchiostro sotto il cielo rosso dei tramonti invernali.

Non era una gran cucina, ma dentro ci stava mia zia Italia, un personaggio, e quell'ambiente aveva odori e sapori i quali si riferivano a lei che, senza fretta, ma con la sicurezza che la distingueva in ogni cosa, dalle più minute alle più serie, preparava piatti e conserve. Su quella piccola piazza d'armi che era il suo «spolero», quando cadeva giusta la stagione, durava giorni il clop-clop della marmellata di susine che bolliva in un largo pentolone e che a noi ragazzi, se capitavamo a tiro, spettava il compito di rimestare. Il profumo della marmellata insaporita con brocche di garofano e cannella, aveva impregnato la cucina e si legava a quello dei brastoli o d'altre cose buone che lei era solita fare e di cui forniva volentieri le ricette, perché le piaceva insegnare, dirigere, organizzare. Era questa, in realtà, la sua più profonda vocazione, ed anche se la cucina era il suo regno e lì approdavano tutti, i grandi e i ragazzi, il suo lavoro più impegnativo era quello di controllare la fabbrica ed il cantiere che stavano lì, nel grande spazio ancora verde intorno alla casa.

Diceva mio padre della zia Italia, che era una donna quadrata, ben lontana dal capire il senso di quell'espressione, credeva che si riferisse alla figura di lei solida ed imponente, in confronto a quella minuta di mia madre che, le era sorella. Invece era una quadrata, e mi sembra di non esagerare dicendo completa donna d'affari a lei non sfuggiva nulla, dall'andamento del mercato alla brutta cera d'un operaio. Penso, ed ebbi modo d'osservarlo fino agli ultimi tempi, che le sue conversazioni con le persone più disperate che le occorreva d'incontrare, potrebbero figurare esemplarmente in un manuale di pubbliche relazioni, tanto era varia, duttile, intelligente, investigatrice. Era tuttavia questa sua qualità che, rivolta a fini educativi, l'aveva collocata, nella graduatoria delle persone che, da bambina, mi facevano paura, al primo posto dopo mio padre. Quando scostavo piano la porta vetrata della cucina, misuravo in anticipo, a seconda dello stato di coscienza o delle condizioni dell'abito, delle mani, delle ginocchia, il tono del suo saluto. Lei sapeva sempre come e dove uno s'era coniato male.

Il suo fu il più vario, divertente, glorioso cortile che mai bambino sapia immaginare: ci si potevano fare tutti i giochi, divertirsi da soli o con gli altri e la compagnia dei ragazzi era costante, anche se dispersa tra i manufatti di cemento, i mucchi di sabbia, le cataste di tubi, o intenta a roscicare le mele più o meno acerbe di un melo enorme intorno al quale una schiera di leoni in cemento offriva comoda e importante calvalcatura. Gli innumerevoli nascondigli di una casa abbandonata e cadente che si addossava alla fabbrica di piastrelle, i lunghi scivoli del cantiere permettevano di inventare mille giochi, proibiti in buona parte, che si concludevano molto spesso con botte, tagli e sbucciature. Allora si saliva dalla zia Italia, soli o in deputazione. Non occorre molte parole e, se si trattava dei suoi figli, piovevano, tra i lampi sdegnati che traeva dal fondo degli occhi neri, schiaffi secchi, senza commenti che accompagnavano le pennellate di tintura di jodio, rimedio di tutti i mali, decorazione quasi perpetua delle nostre ginocchia. Dopo, tirava fuori da uno dei numerosi cassetti o dagli armadioli, un conforto alle nostre lacrime. Ce lo consegnava di soppiatto, con un guizzo bonario nel volto che subito si ricomponeva. Seduti sul cassone della legna, scioglievamo il broncio succhiando una caramella o roscicchiando una mela.

Il cassone della legna collocato in un angolo di fronte alla bocca dello «spolero», era il posto che tutti preferivamo, caldo e un po' appartato. Io mi installavo abitualmente, anche da grande, col libro o il lavoro a maglia, mentre la zia Italia faceva conti o raccomandava calze, le innumerevoli ed inesaurite calze dei suoi figli sciupati che rientravano dal collegio con una gran carica di energia da smaltire e con l'appetito arretrato dalle buone cose di casa.

Con l'aiuto di una silenziosissima domestica trovavo tempo per tutto, perfino per il pollaio, l'orto e i fiori che coltivavo con una cura gelosa. I più rari campioni dei suoi geranezi facevano bella figura sul davanzale della cucina; erano soggetti, come le violette di febbraio o i bocci di rosa, alle incursioni mai perdonate e tuttavia mai smesse dello zio Romano che amava portare un fiore all'occhiello oppure offrirlo a qualcuno. Questo tratto della sua gentilezza si era reso più sensibile negli anni più tardi, quando l'età gli aveva fatto abbandonare la cura dell'azienda e i quotidiani vagabondaggi in bicicletta.

Lo zio Romano era stato un costruttore valente e un disegnatore che mi aveva incantato fin dall'infanzia per

la calma sicurezza della sua mano nel comporre fregi e figure. Aveva l'aspetto curato, la figura di un personaggio d'altri tempi e un fare, accentratissimo dagli occhi azzurri nel volto pallido, tra svagato ed attento che poteva ingannare chi non lo avesse avvicinato abbastanza. Io gli conoscevo una sapienza minuziosa e larga in fatto d'arte e, dopo morto mio padre, avevo ripreso con lui le passeggiate in bicicletta a scoprire le chiesette che nei dintorni del mio paese sono fittissime di affreschi, elementi architettonici, oggetti singolari e talvolta di gran pregio.

Anche lui, nei ricordi degli ultimi tempi, appartiene alla cucina dove amava rifugiarsi in compagnia del gatto rosso che gli si insediava perfino su una spalla, durante le interminabili parlate a carte con mia madre che a carte non aveva giocato mai, si adattava ad assecondarlo in quella tranquilla mania per impedirgli di allontanarsi da casa.

Negli anni buoni, quando dirigeva l'azienda, aveva sopportato anche lui la tribù dei ragazzi nel cortile. Finite le ore di scuola, comparivano da ogni parte, intenti a sfrenati giochi o assorbiti da qualche scoperta o appiattiti in qualche introvabile sito o infine piangenti in fondo ad un tubo dove ci calava il Moro Luc maestro di tubi, fermo l'intera giornata a stipare calcestruzzo negli stampi grandi e piccoli. Se ci penso, lo sento il onfo monotono del suo arnese che pareva non fermarsi mai.

In uno stanzone appartato potevamo raggiungere, occupato a lucidare secchiai di graniglia, Pieri Bosar, il più ameno tra gli operai del cantiere, il cui repertorio, in fatto di canzoni popolari, inesauribile e poco castigato, gli costava i rimproveri della zia, quando, con la scusa di un bicchier di vino, lo chiamava per raccomandargli di non impartirci quelle istruzioni canore.

Ma le grandi giornate della cucina erano quelle delle feste quando ci presentavamo ordinatissimi a fare gli auguri, venivano anche gli operai e, nella stanza fiorita di caccinetti, il volto abitualmente severo di zia Italia si addolciva ad accogliere tutti. C'era un caldo profumato che si mescolava, come succedeva nei ricordi, al tono scuro degli abiti da festa che rendevano diversi il Cucci, l'oni Cania, il Mela e gli altri operai che facevano parte del nostro mondo ed a cui volevamo bene. Contribuiva al nostro godimento anche il fatto di non vederli, come sempre, grigi e indaffarati, ma contenti insieme con noi nell'atmosfera distesa della cucina. Erano tuttavia giornate rare, inserti brevi che interrompevano appena il tessuto di lunghe stagioni durante le quali il lavoro procedeva senza interruzioni nel cantiere e nella fabbrica da dove uscivano le piastrelle multicolori alla cui confezione il capo Bepo Rossi ci permetteva di assistere purché ci impegnassimo a non seccare gli operai ed a non accostarci alle macchine. Disposte nelle cassette e accalate in lunghe e fitte file, le piastrelle creavano uno sgommentato labirinto nei magazzini dove, a spiare la luce dall'altra parte delle strettissime corsie, ci si infilava di contrabbando.

Dopo vecchiaia, sul fare dei novant'anni, anche la zia Italia scendeva di contrabbando nel cantiere ingrandito, rinnovato, tanto diverso da quello dei tempi della nostra infanzia, ad osservare come procedeva il lavoro, e si aggirava senza smarrirsi tra le macchine rumorose, si intratteneva con gli operai, osservava tutto con occhi attenti e mente ancora pronta a cogliere qualcosa che non andava per il verso giusto. Perfino il guaio che la portò a morire accadde in cantiere, ma per me sono spariti quegli ultimi luttuosi giorni alla fine dei quali, in una stanza dell'ospedale, un'infermiera mi pose in mano la sua fede e gli orecchini.

Brillavano gli orecchini quando io, seduta sul cassone della legna la vedeva affacciarsi alla finestra della cucina, e il sole del pomeriggio la vestiva tutta. C'erano i geranezi sulla finestra, una varietà che faceva fiori enormi, accessi. Lei li mondava dalle foglie secche con le lunghe mani sottili.

Novella Cantarutti

iscrivetevi
alla
pro spilimbergo

segreteria
via piave / tel. 2274

IN UNA NOVELLA DEL TRECENTO UN MAGLIARO A SPILIMBERGO

di MAURIZIO LUCCHETTA

Tra le molte novelle di Franco Sacchetti ve n'è una ambientata nella Spilimbergo trecentesca.

Sacchetti, considerato il miglior novelliere del Trecento dopo il Boccaccio, compose tra il 1388 e il 1395 circa trecento novelle. Di queste, quelle che noi conosciamo sono 233.

Franco Sacchetti apparteneva a una famiglia fiorentina di nobili origini pur essendo nato, con tutta probabilità, a Ragusa intorno al 1330. Esercittò a lungo la mercatura e ricoprì numerose cariche pubbliche tra le quali quella di podestà. Appunto per questi suoi incarichi ebbe a viaggiare molto.

Poeta, oltre che scrittore, compose anche Rime, Cacce, Ballate, Madrigali. Le sue novelle, in cui egli narra di burle, aneddoti e scenette di vita tratta dalla tradizione o realmente accadute, contengono sempre in modo più o meno velato una morale bonaria.

Questa novella, ambientata in Spilimbergo, ci rischiarà sui costumi e i modi di vita trecenteschi, sul mondo della mercatura e ricopre numerose pagine di furbi e di sciocchi.

In essa il friulano che, crede di fare il furbo con il fiorentino, deve appunto accorgersi di come siano insuperabili i toscani mercatori nel gabbare e nell'evitare d'esser gabbati.

Ma passiamo alla novella:

«Fu in Frioli nel castello di Spilimbergo già uno ritagliatore (1) Fiorentino, e andando uno Friolano, che aveva nome Soccebonel a comprare panno cominciò a domandare del panno di qualche colore, perocchè voleva fare una cioppa da barons (2).

Lo ritagliatore dice: vuoi tu celestrino? no; vuoi verde? no; vuoi giallo sbiadato? no; vuoi una cappa di cielo? Sì, sì, sì. (3)

Avvisossi (4) al nome che vi fosse il sole e la luna e le stelle e forse gran parte del paradiso.

Fatto venire questa cappa di cielo, furono in concordia del pregio per quattro canne. Il ritagliatore trovava la canna, e dice a Soccebonel: piglia così e comincia a mettere su la canna. Il Friolano metteva, e tirava il panno più su che la canna, quando uno somnesso (5) e quando più, e stavano tanto attento, che ad altro non guatava. Il Fiorentino, che nel principio subito se ne fu avveduto, quando metteva il panno sulla canna, lasciava mezzo braccio della canna a dietro, e quando più, si che ogni quattro braccia tornavano al buon uomo forse tre e mezzo. Misurate le quattro canne, e pagato, il Friolano se ne fu portare il panno: e perchè lo inganno s'occultasse, dice il venditore: vuoi tu far bene? attuffalo in una bigoncia d'acqua, e lasciato stare tutta notte, si che bea bene, e vedrai poi panno, che 'l fia. Costui così fece, e la mattina lo sciolse alquanto dall'acqua, e mandalo al cimatore che l'asciughi nella soppressa, e che lo cimi.

Cimato il panno, e Soccebonel va per esso, e dice: che de' tu avere?

Dice il cimatore, e mi par nove braccia: da' nove soldi. Dice costui: come

nove braccia? oimè che di tu? il cimatore il truova e dice: vedilo, misuralo tu. Rimisuralo, e non lo truova più; e dice: affè, che mi sarà stato furto. E va al ritagliatore, e va di là, l'uno gli dicea, questi panni Fiorentini non tornano nulla all'acqua.

E il ritagliatore dicea: guarda dov'egli stette la notte che 'l mettesti in molle, e chi che sia non l'avesse imbolato. Un altro dicea: questi cimatori sono tutti ladri. Ed un compagno del ritagliatore, che forse sapea il fatto suo, diceva: Vuò ti dica il vero, gentiluomo? che non è molto, che io udi dire, che uno levò un braccio di panno Fiorentino, e la sera l'attuffò come tu facesti questo, in un bigonciuolo d'acqua, e lasciòvelo stare tutta la notte, la mattina quando andava per trarlo dall'acqua, egli lo trovò tanto rientrato, che non vi trovò nulla. Dice Soccebonel: au, può esser cest? e que' rispose: si può esser canestre.

Or così costui credendo ingannare, rimase ingannato, e fu per impazzarne, e la cappa del cielo tornò, che non avrebbe coperto il ciel d'un picciol forno: e la cappa da barons si convertì in un mantellino, che pareva un saltamindosso (6). E così avviene spesso volte, che tanto sa altri quant'altri».

- (1) ritagliatore: venditore al minuto.
- (2) cioppa da barons: vestito signorile.
- (3) abbiavato, cagnazzo, cappa di cielo: colori.
- (4) avvisossi: credette.
- (5) somnesso: equivale alla lunghezza del pugno con il dito pollice teso.
- (6) saltamindosso: veste estremamente modesta.

Maurizio Lucchetta

MERCATURA SPILIMBERGHESE

Esiste copia di una cronaca di Roberto del signori di Spilimbergo, relativa al periodo 1499-1504, in appendice alla quale sono riportate le regole che seguono:

Quando è abundantia, senza pensar altro compra e dico de bieve e quando è bonpretio vendi, experto crede mihi Ruberto.

La più bella e giusta mercantia e da gentiluomo è da comprar terre.

De vino non far mercantia: se dice che è meglio quando uno ha vino venderlo e bonhore e pentire, che salvarlo e non poterlo vender. Nota di non far mercantia di cavalli e vetri.

Cosa si vuol a far roba? Sollicitar e sparagnar e così a star sano vuol etiam due cose, mangiar poco e star coperto, donde il proverbio: Sii sollicito, sparagna e avvanzerai; sta coperto e magna poco e viverai.

Non haver mai amistà cum homini liberali, che ti faran prodigo a tuo dispetto e quando non ne hanno ti affronteranno, e non exceptuar niuno. Sta cum il tuo a casa e poche parole.

Val meglio comperar un campo per ducato 30 che venderlo per 36.

Non te impazzar in nun conto nè de stabili nè de mercatiae cum niun, scomenzando de Artegna in suso verso Carnè e quella includendo, perchè mai non si può avvanzar cosa alcuna, che hanno bone parole e pessimi fatti e malissima ragione per li forestieri, salvo che pesa e paga.

M. L.

FOTOCRONACA



Lo scrittore Indro Montanelli dialoga con gli allievi del Kennedy.

(foto G. Borghesan)



Gli interpreti di Enrico IV di Pirandello.

(foto G. Borghesan)

IL TEATRO VA

Prima di iniziare, al teatro Zancanaro di Sacile, la sua brillante conversazione sui secoli d'oro della commedia dell'arte, il valente attore e saggista Nico Pepe espresse al Comitato provinciale della prosa di Pordenone e ai rappresentanti delle varie Pro Loco il suo compiacimento per la qualità degli spettacoli in programma nella stagione autunnale.

Questo vivo interesse di Nico Pepe per l'attività artistica della nostra regione non deve stupire perché egli, sebbene sia stato molto tempo in giro per i palcoscenici del mondo, è rimasto sempre profondamente legato al suo Friuli.

Ma queste pregevoli manifestazioni artistiche, è bene sottolinearlo, non sono piovute dall'alto: la loro organizzazione ha richiesto il lavoro lungo e paziente, anche se oscuro, di molti appassionati che hanno voluto offrire ad un pubblico sempre più vasto la possibilità di assistere a spettacoli di notevole livello artistico che fino a poco tempo fa erano privilegio di poche platee.

E i risultati sono stati veramente lusinghieri, perché in tutti i teatri della provincia, e specialmente a Spilimbergo, l'afflusso di pubblico è stato davvero eccezionale. Gli stessi interpreti, da Giulio Bosetti a Paola Bacchi, si

sono dimostrati ben lieti di recitare davanti ad una folla di spettatori così attenta e sensibile.

Noi giovani di Spilimbergo, come al solito, siamo intervenuti alle rappresentazioni teatrali in gran numero e spinti non solo dal desiderio di godere esteticamente una bella opera d'arte, interpretata con bravura, ma anche dal bisogno di arricchire la nostra esperienza culturale.

Della prima rappresentazione, il Don Giovanni di Molière, ci è piaciuto soprattutto il monologo sulla ipocrisia che si è rivelato di grande attualità, dato che ancora oggi molti nostri uomini importanti si fanno scudo di essa.

Ancora una volta noi giovani abbiamo constatato con piacere che il teatro a Spilimbergo non è un convegno di mondanità e che ai cittadini di ogni ordine sociale è stato consentito di parteciparvi, essendo accessibile a tutti il costo dei biglietti.

Concludiamo rivolgendo un caldo plauso agli organizzatori ed esprimendo un desiderio: che si continuino a dare anche in futuro, al Miotto, rappresentazioni artisticamente valide e qualcuna anche d'avanguardia, per poter conoscere i nuovi indirizzi dell'arte teatrale.

Fiorella Mirola

MIROLO

MIRCOM - SEZIONE COMMERCIALE

SPILIMBERGO

Via Umberto I', 19

Pavimenti e rivestimenti di ogni tipo	
Ceramiche Marazzi, Ragno, Piemme, Lux, ecc.	
Marmettoni	Sanitari e rubinetterie
Arredamenti e accessori per bagni e cucine	

FOTO * CINE * OTTICA

BORGHESAN

SPILIMBERGO



ESECUZIONE DA QUALSIASI RICETTA OCULISTICA

LABORATORIO SPECIALIZZATO E AUTORIZZATO PER LENTI CORNEALI GALILEO

BANCA DEL FRIULI

ISTITUTO DI CREDITO INTERREGIONALE FONDATO NEL 1872

CAPITALE SOCIALE E RISERVE 3.400.000.000

Direzione e Sede Centrale: UDINE

56 FILIALI - 4 AGENZIE DI CITTA' - 9 RECAPITI - 11 ESATTORIE

Istituto di Credito Interregionale

Banca Agente per il Commercio con l'Esteri

Tutte le operazioni e servizi di Banca, di Cambio e di Commercio con l'Esteri

Operazioni in Titoli

Mutui quinquennali ordinari

Prestiti speciali a tasso agevolato per:

- l'Agricoltura
- l'Artigianato
- la Media e Piccola Industria
- il Commercio
- l'Industria Alberghiera e Turismo

Servizi di Esattoria

Servizi di Cassa continua e di Cassette di sicurezza presso la Sede Centrale e le principali Filiali

DEPOSITI FIDUCIARI

165 MILIARDI

MEZZI AMMINISTRATI

OLTRE 200 MILIARDI

FILIALE DI SPILIMBERGO

RECAPITI: TRAVESIO — CLAUZETTO — MEDUNO

le botteghe del vino

di GIANFRANCO ELLERO

Lui le chiama così, perché le vecchie osterie friulane non esistono più. In qualche caso rimangono i muri di un tempo, ma ormai chi li riconosce? Li hanno rivestiti con il travertino all'esterno e con la formica o il legno plastificato all'interno. Sopravvive, a volte, fra i tavoli di formica e le vetrine piene di «baci» Perugina, vicino al banco tutto specchi, la macchina del caffè e i lavandini inossidabili, il vecchio fogolar, un arnese inservibile, sopportato per un malinteso senso del passato.

Ogni volta che le persone colte, ma non troppo, scoprono una vecchia osteria tirata a lucido imprecano sinceramente contro il cattivo gusto del gestore, ammettendo però che il gestore, con il suo ingenuo e ai cui rischi, i propri quattrini per guadagnarsi la vita, ha trasformato l'ambiente proprio per assecondare i gusti di coloro che imprecano contro il nuovo ad ogni costo, che poi son quelli che vogliono il caffè accapponato, macchiato al latte freddo, servito su un vassoio metallico e lucido, piazzato in mezzo ad una sala pulita e anonima come i supermercati.

Più che l'osteria, e prima, direi, sono cambiati gli avventori: gente che vuole il vino sempre limpido, perché ignora che il vino vive e quindi, a volte, s'intorbidisce; gente abituata a consumare liquori e birrerie standard, dal gusto uguale su tutta la faccia della terra, non sa capire quel prodotto tipico, locale, diverso da luogo a luogo, che è il vino.

Ma allora, se tutto è cambiato, perché continuare a chiamarle «osterie»? E' meglio chiamarle spacci, punti di vendita del vino o, come piace a lui, «botteghe del vino».

Anche gli avventori, come i muri della vecchia osteria, vestono secondo una nuova moda; ma sotto quei vestiti vivono pur sempre i friulani, gente introversa, riservata in casa e per la strada, capace di aprirsi, di raccontare i casi suoi, di protestare solo davanti al bicchiere, al tajut. Le botteghe del vino, insomma, quelle che tutti chiamano con parola inglese «bar», sono ancora il luogo più adatto per scoprire la vera anima del Friuli, per commuoversi e, se si è poeti, per scrivere una commedia, una vera commedia (lui la chiama modestamente «cantata») friulana.

Luciano Morandini mi parlò del suo poema in un giorno di settembre. Il lavoro era giunto nel suo mezzo ed io ne fui entusiasta. Lo incoraggiai a continuare e consigliai l'inserimento di alcuni versi in lingua friulana che, nel contesto italiano, risaltano ora per il loro calore vocale, per la loro sincerità immediata, a tinte ben nette e definite. Poi decidemmo assieme che quello era un poema da interpretare

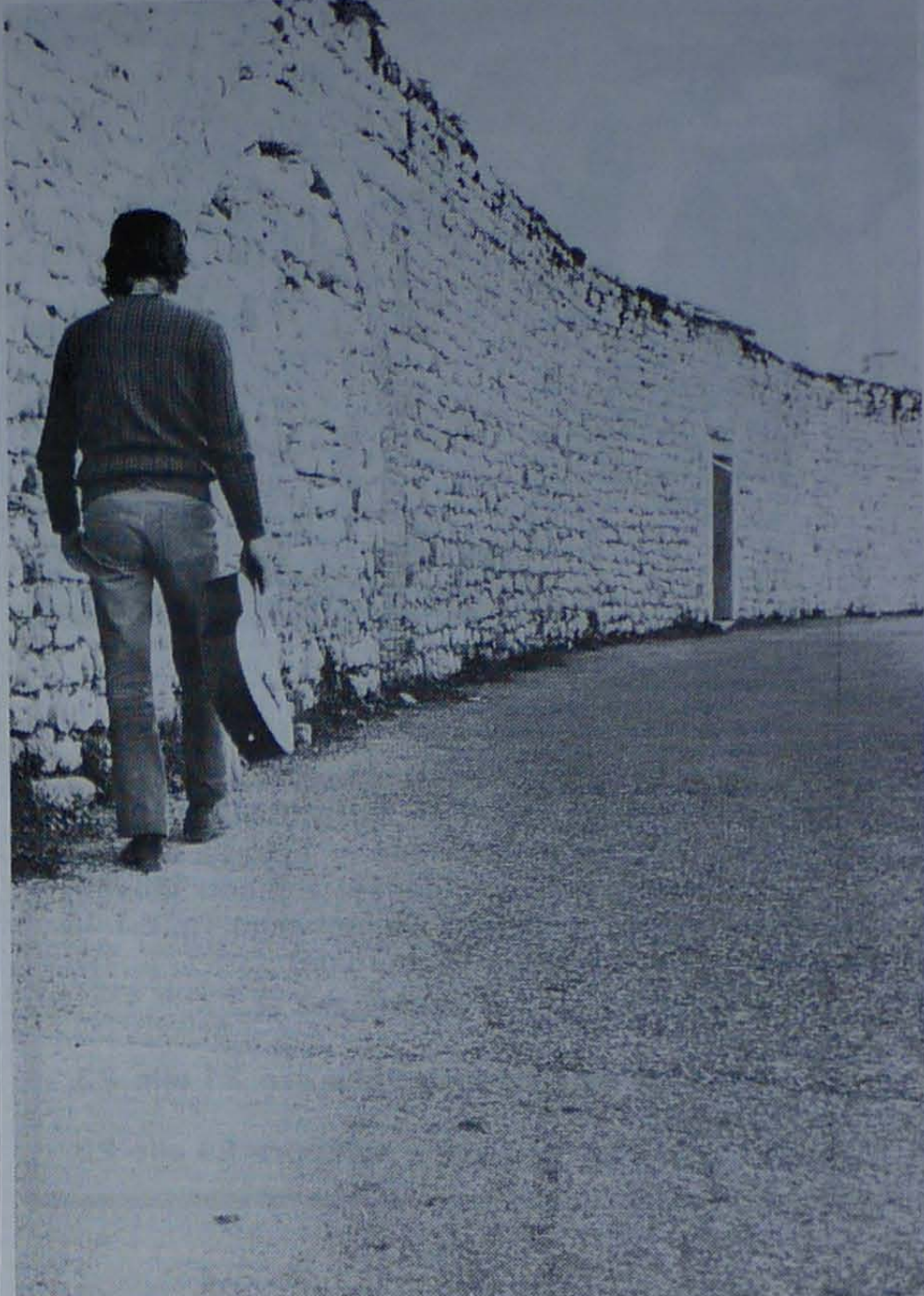
fotograficamente, da proporre visivamente anche al lettore frettoloso, ed io pensai che nessuno meglio di Gianni Borghesan avrebbe potuto ricreare l'inimitabile atmosfera poetica delle «botteghe del vino».

Gianni e Luciano si conobbero durante una cena da Michielini e si capirono subito.

Cominciò da quella sera di ottobre la mia «spola» fra i due. A Gianni andavo a raccontare gli ultimi versi composti da Luciano, che di solito me li leggeva al telefono nelle ore più strane, perché potesse ispirarsi per le sue fotografie; a Luciano portavo le foto man mano che uscivano dalla camera oscura, e non raramente gli sono servite come fonti di ispirazione per comporre nuovi versi.

Un lavoro a tre, condotto con vera frenesia, in un indimenticabile autunno pieno di sole. Fu anche un lavoro di molti altri, perché Luciano partiva spesso con il magnetofono a tracolla, per far sentire a qualche amico il nastro sul quale aveva inciso il poema sovrapposendo la sua voce al Concerto di Aranjuez. E accoglieva critiche anche dagli amici più umili e semplici, perché, diceva, dove non capiscono non mi sono espresso bene.

Il poeta, dunque, approdato ad una opera che rimarrà fondamentale per la sua vita di artista e per la letteratura friulana, ha visto il Friuli dalle osterie del vino, rivedendo il suo lavoro alla luce delle critiche delle persone alle quali il poema è dedicato, i friulani. Il fotografo, io ha visto da Spilimbergo, perché, è noto, Gianni non si allontana dalla sua Piazza San Rocco, dal Barbacane e da Michielini. Al massimo si spinge fino al castello, per spaziare con lo sguardo su uno dei panorami più ampi e dolci della nostra terra. Se è vero, per dirla con il verso che il Friuli è «un piccolo compendio dell'universo nelle sue sessanta leghe da tramontana a mezzogiorno», credo che da pochi altri punti sia possibile ammirare il «compendio» come dal castello di Spilimbergo. Ed è appunto da qui, da questo privilegiato osservatorio, che Gianni Borghesan ha saputo ricreare non solo il Friuli, ma il mondo. Rimanendo il mondo della sua Spilimbergo, ha prodotto fotografie di un valore veramente universale, dandoci della vita umana e del dolore un ritratto a memoria, fuori della cronaca, compiendo un miracolo possibile solo per un uomo che ha rinunciato a girare il mondo ma non lo ha dimenticato. Le sue, come dice Morandini, non sono ventiquattro fotografie, sono venticinque pugni nello stomaco di chi guarda. E quando la serie si chiude con lo sguardo interrogativo di un bimbo innocente, incapace, fortunatamente, di capire il mondo delle botteghe del vino, rimane al



lettore un messaggio di cauta speranza e la responsabilità di non guastare la luce di quegli occhi limpidi e luminosi e aperti come il cielo del Friuli.

Ma non sarà solo per le foto di Gianni che Spilimbergo entrerà nel poema. Anche Luciano ha tratto benefici dalla atmosfera spilimberghese ed ha composto versi fra i più sentiti, come per gratitudine per una delle città più ospitali e genuinamente friulane che esistano.

Ora la parola è all'editore, un gio-

vane che ha deciso, su mio pressante invito, di dar corpo al libro e di iniziare, al di fuori dei soliti circoli e delle solite accademie, una collana che sarà senz'altro fortunata.

Oggi la gente, stanca di rotocalchi e di pocket, di spettacoli uguali per tutti come quelli televisivi, riscopre il gusto della cultura differenziata, tipica, genuina.

Oggi c'è tanta sete di Friuli e molti potranno accostarsi alle «botteghe del vino» per dissetarsi.

Gianfranco Ellero

IL CIRCOLO FILATELICO - NUMISMATICO E L'AGOSTO SPILIMBERGHESE

di VINICIO GIACOMELLO

Fedeli al programma riportato su «Il Barbacian» dell'agosto '71 nell'articolo «FILATELICA E NUMISMATICA» eccoci qui ad esporre come il «Circolo Filatelico e Numismatico di Spilimbergo» sia effettivamente riuscito a realizzare quanto promesso, portando così il suo contributo all'Agosto Spilimberghese:

A) 3ª MOSTRA FILATELICA DI SPILIMBERGO

denominata «JUNIOR 71» e riservata ai giovani collezionisti, per l'assegnazione del «3° PREMIO FILATELICO TRE VENEZIE».

B) 1ª MOSTRA NUMISMATICA REGIONALE AD INVITO

Un vero successo ha ottenuto la mostra «JUNIOR 71» sia per il numero dei partecipanti, che per la varietà delle tematiche esposte che spaziavano dall'arte alla storia, dagli sport ai trasporti, dalla fauna alla flora, in un insieme altamente e profondamente istruttivo, da far dire a ragione «La filatelia non è solo un hobby, ma è anche e soprattutto visione figurativa per la ricerca e lo studio delle scienze, della storia, delle arti, invitando i giovani alla ricerca dell'ieri, dell'oggi e del domani».

Che i giovani sentano la filatelia lo dimostrano le adesioni di ben quattordici circoli (Mogliano Veneto, Lignano, Casarsa, C.R.D.A. di Trieste, Ferroviario di Trieste, Carnico di Tolmezzo, Scaligero di Verona, Spilimbergo, De Gasperi di Trieste, Sacile, Padova, Carpenedo, Milano e Reggio Calabria) e di oltre quaranta espositori.

La Mostra allestita nella Scuola Media Statale di Spilimbergo, occupava 5 aule e l'ampio antistante corridoio e si estendeva su un fronte di oltre 400 metri.

La Mostra organizzata dal Circolo di Spilimbergo con la collaborazione dell'Associazione Filatelica Triveneta e col patrocinio della «Federazione fra le Società Filateliche Italiane» è stata visitata nei giorni di apertura (14-15-16 agosto) da oltre un migliaio di persone e non solo delle Tre

Venezie, ma anche di altre Regioni italiane.

Nei giorni 14 e 15 ha funzionato un «UFFICIO POSTALE DISTACCATO» con annullo speciale figurato.

E' stata stampata una cartolina particolare in ricordo della «JUNIOR 71» riproducendo lo stemma della Città di Spilimbergo e di tutte le province delle Tre Venezie ed una busta speciale.

Per gentile concessione della «Pro Spilimbergo» oltre alla cartolina ricordo, si è provveduto anche alla vendita ed all'obliterazione, con l'annullo speciale figurato, di 4 cartoline riproducenti scorci di Spilimbergo vecchia e precisamente: «Castello e Chiesa della Ancona» - «Chiesa dei Frati» - «Corso Roma» - «Piazza Cavour ora San Rocco».

Inoltre grazie sempre alla «Pro Loco», la manifestazione è stata propagandata con l'uso di una targhetta postale recante la scritta: «Agosto Spilimberghese - Manifestazioni Filateliche, Enologiche, Culturali, Sportive» e la riproduzione stilizzata dell'artistica Torre Orientale.

I premi degli espositori sono stati assegnati da una Giuria nominata in conformità al regolamento F.I.P. e composta dalle seguenti persone:

Geom. Primo Pensosi - Presidente, Mestre;
Sig. Danilo Bogoni - Membro, Legnago;
Maestro Mariano Malatesta - Membro, Padova.

La Giuria, dopo accurato esame delle collezioni presentate dagli Juniori triveneti, ha stilato la seguente classificazione:

CLASSE A - Giovani fino a 15 anni:
Premio filatelico Tre Venezie a Cristina Bortolato del Circolo Filatelico di Mogliano Veneto, per la collezione «Il mio giardino».

Medaglia d'argento della Regione Friuli-Venezia Giulia a Guido Bartolucci del Circolo Filatelico di Lignano Sabbiadoro;

7 medaglie d'argento, 2 medaglie di bronzo e 5 diplomi di partecipazione. CLASSE B - Giovani da 15 a 18 anni:

Premio Filatelico Tre Venezie a Furio Sabatini del Circolo Filatelico Ferroviario di Trieste per la collezione «Bel paese»;

Medaglia d'argento del Comune di Spilimbergo a Mauro Massarotti del Circolo Filatelico Ferroviario di Trieste;

1 medaglia di bronzo e 3 diplomi di partecipazione.

CLASSE C - Giovani da 18 a 21 anni:

Premio Filatelico Tre Venezie a Albina Battista dell'Associazione Filatelica Padovana per la collezione «Storia dei trasporti»;

Medaglia d'argento a Nivea Zaccariotto del Circolo Filatelico Ferroviario di Trieste;

2 medaglie d'argento e 7 diplomi di partecipazione.

Il Comitato organizzatore ha inoltre assegnato la Coppa del Consiglio Regionale al Circolo Filatelico Ferroviario di Trieste per la partecipazione più numerosa; la Coppa Sport alla Sezione Filatelica C.R.D.A. di Trieste; la Targa dell'E.P.T. di Venezia al Club Europeo Alcide De Gasperi di Trieste; la Coppa della Provincia di Pordenone al più giovane espositore: Massimo Bortolato e diplomi di partecipazione ad altri Circoli.

Il Circolo Filatelico e Numismatico di Spilimbergo ha assegnato una Targa ad ognuna delle tre collezioni esposte in classe d'onore: «Pinacoteca Filatelica» di Otello Bortolato di Mogliano Veneto, «Libia» di Giorgio Khouzam di Milano e «Olimpiadi di Roma» di Santo Strati di Reggio Calabria.

1ª MOSTRA NUMISMATICA AD INVITO

Sono state esposte monete di particolare valore numismatico ed in quantità tali da richiedere l'impiego di ben dieci bacheche.

Il Circolo di Spilimbergo ha offerto 5 medaglie d'oro agli espositori venuti da altre province e rispettivamente ai sigg.: dott. Pietro Damiani conte di Vergada; avv. Armando Patti; geom. Franco Pecorig; Aldo Candussio e Franco Candussio. Al Circolo di Spi-

limbergo è stata assegnata la Coppa dell'E.P.T. di Pordenone per la partecipazione collettiva.

Nel corso della cerimonia della premiazione il dott. Damiani - Presidente della Associazione Filatelica Triveneta - ha consegnato alla signora Blarasin, consorte del Presidente del Circolo di Spilimbergo, una medaglia conata dal Club Europeo A. De Gasperi di Trieste. Il dono aveva il significato di sottolineare l'apprezzamento di tutti i marii filatelici nei confronti delle mogli che si dimostrano pazienti per l'hobby dei loro coniugi.

La mostra «JUNIOR 71» ha ottenuto il plauso di tutti i partecipanti che si sono congratulati con gli organizzatori per la serietà della manifestazione e per l'ospitalità che la nostra Città ha saputo offrire loro.

Larga eco ha avuto sia nella stampa locale che in quella triveneta, particolarmente di Trieste e di Venezia.

E' stato proprio sul Gazzettino di lunedì 23 agosto, nello spazio settimanale riservato, in 2ª pagina, di solito alle manifestazioni filateliche, che è stata ampiamente trattata e propagandata l'ottima riuscita della «JUNIOR 71» a Spilimbergo.

Anche la rivista filatelica «Il Collezionista» nel n. 17 del 18 settembre ha ampiamente parlato della «JUNIOR 71» elogiandone la riuscita. Successivamente nel n. 21 del 13 novembre in occasione della 15ª Assemblée annuale ordinaria dei delegati dei sodalizi filatelici aderenti all'Associazione Filatelica Triveneta — tenuta a Vittorio Veneto domenica 19 settembre — è stato ribadito il felice esito della «JUNIOR 71» rinnovando l'apprezzamento verso il circolo e la Città di Spilimbergo.

Si può ben dire dunque che la mostra è veramente ritornata a merito della città tutta di Spilimbergo, anche perché la «JUNIOR 71» è la 3ª mostra triveneta fino ad ora organizzata e il fatto che sia stata scelta come sede Spilimbergo è motivo di onore e di soddisfazione.

Vinicio Giacomello

LA SCUOLA GUIDA PER I GIOVANI
le enar du zzi
E I MENO GIOVANI
auto scuola

L' ASSESSORE REGIONALE VICARIO ALLA MOSTRA FILATELICA



Un flash di S. De Rosa, all'inaugurazione della Mostra Filatelico-Numismatica, allestita dal Circolo di Spilimbergo nel mese di agosto. Nella foto, da sinistra: il cav. uff. Vinicio Giacomello, presidente della S. Vincenzo, il Sindaco di Spilimbergo avv. Vincenzo I. Capalozza, l'assessore regionale prof. Vicario e il consigliere regionale comm. B. Fratini.

IL CIRCOLO FILATELICO E NUMISMATICO DI SPILIMBERGO ha la sua sede - aperta a tutti gli appassionati: ragazzi, giovani e meno giovani - in una saletta della Pro Spilimbergo (g. c.) in Via Piave, 2 (ex Palazzo Comunale).

L'orario del Circolo è il seguente:

FILATELICI:

Tutti i martedì ed i venerdì dalle ore 21 alle 23.

NUMISMATICI:

Il primo giovedì di ogni mese dalle ore 21 alle 23.

"ribium,, PALLAVOLO SPILIMBERGHESE

La Pallavolo Spilimberghese che in «RIBIUM» (antico Spilimbergo) ha la sua denominazione, si è formata nel 1966 ad opera di due appassionati pallavolisti, neodiplomati dell'I.T.I. «Malignani», presso il quale hanno potuto apprendere lo sport in parola.

Costituito un Consiglio, una direzione, ed attrezzata la Società, sempre nel 1966 i nostri due «artefici» s'impegnavano e riuscivano a trovare ed a preparare gli elementi per la formazione di quella squadra che avrebbe dovuto partecipare al suo primo campionato.

Negli anni che seguirono la Società ha continuato a partecipare ai campionati con la sola squadra maschile. Nel 1970 veniva istituita una squadra femminile che, capitanata dalla signa Martina Celestina partecipava subito unitamente alla squadra maschile capitanata dal per. ind. Maso Guido al campionato provinciale promozione.

L'attività della Società «Ribium» è però condizionata dalla sua ubicazione. La Destra Tagliamento presenta, infatti, poche squadre; il campionato si risolve in poche partite e questo, di conseguenza, porta quasi alla mancanza di agonismo e alla carenza di partecipazione agli allenamenti, lati senz'altro negativi per questo sport che, se imparato a dovere, dà grosse soddisfazioni.

La Società PAV «RIBIUM» ha la sede presso il Bar «All'Alpino», in via Umberto I e vede nelle persone dei sigg. dott. De Stefano Costantino e p. i. Maso Guido rispettivamente il

Presidente ed il Vice Presidente; della signorina Colledani Ida la segretaria; e dei sigg. Bonanno, Martina, Bortolin, Mazzer e Becciani i Consiglieri.

Gli allenamenti si svolgono nella palestra di via Mazzini tutti i lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 20 alle ore 22.

E' intenzione della società «Ribium» ospitare quest'anno alcune squadre di serie «A» per le loro partite di campionato e già il 27 novembre si disputerà l'incontro tra le squadre femminili della «Casagrande» di Sacile contro la «Confit» di Reggio Emilia.

P.A.V. Ribium
il Vice Presidente

VISITATE

**IL DUOMO
DI SPILIMBERGO**

CASSA DI RISPARMIO DI UDINE E PORDENONE

Fondata nell'anno 1876

SEDE E DIREZIONE GENERALE IN UDINE

Via del Monte, 1 - Centralino tel. 54141 - Telex: 46154 CR Udine

BANCA AGENTE per il commercio con l'estero

Corrispondenti in tutto il mondo

Agenzie di città in UDINE:

N. 1 - Piazzale Osoppo	Tel. 23.681
N. 2 - Via Volturmo	Tel. 22.910
N. 3 - Largo Porta Aquileia	Tel. 55.715
N. 4 - Piazza Venerio	Tel. 62.619
Mercato Ortofrutticolo	Tel. 54.470

Agenzie di città in PORDENONE:

N. 1 - Viale Trento

Dipendenze:

Udine - Pordenone - Aquileia - Brugnera
Cervignano - Cisterna - Cividale - Codroipo - Latisana - Lignano Sabbiadoro
Maniago - Marano Lagunare - Palmanova
Sacile - San Daniele del Friuli - San Giorgio di Nogaro - San Vito al Tagliamento
SPILIMBERGO - Tolmezzo

**servizio cassette
di sicurezza:**

Udine - Cervignano - Latisana - Lignano Sabbiadoro - Maniago - Palmanova - Pordenone - San Daniele del Friuli - Tolmezzo

SERVIZIO TITOLI - ESTERO - MERCI * CREDITO AGRARIO DI ESERCIZIO E MIGLIORAMENTO - MUTUI

ESATTORIE:

Udine - Cervignano - Cividale - Latisana
Maniago - Mortegliano - Sacile - Tolmezzo

Dati al 31 dicembre 1970:

Patrimonio	L. 5.073.320.579
Mezzi amministrati	L. 119.935.995.736
Beneficenza erogata nell'ultimo decennio	L. 2.300.480.921

La Cassa di Risparmio destina annualmente metà degli utili di bilancio

ad opere di beneficenza e di pubblica utilità da attuarsi nel Friuli.



DITTA GIOVANNI DE MARCO

della SAFTI Soc. r. l. Udine

SPILIMBERGO - Piazza S. Rocco, 2

- FERRAMENTA
- LEGNAMI
- MATERIALI
- FORNITURE TECNICHE

Vasto assortimento

- ARTICOLI SANITARI - CASALINGHI

Deposito vernici - smalti

- TINTAL - MAX MEYER

DE BIASIO

SPILIMBERGO



**ELETTRICITA'
RADIO - TV
DISCHI**

Nuova **I.R.M.A.** di V. ZANCANARO & FIGLI - S.A.S.

INDUSTRIA RIVESTIMENTI MOSAICI ARTISTICI

SPILIMBERGO

DECORAZIONE

RIVESTIMENTI

PANNELLI

BOZZETTI

PROGETTAZIONI

MOSAICI VETROSI

per rivestimenti e pavimentazioni

STUDIO MOSAICI D'ARTE

esecuzioni lavori in qualsiasi stile antico e moderno

giovani ieri

di CRISTINA TULISSI - GIORGIO CAREGNATO

Incominciare un mestiere qualsiasi è sempre duro, ma buttar giù un articolo che parla dei giovani senza puzza di anacronistico, di retorico, è oggi proprio arduo; tuttavia faremo del nostro meglio per non peccare di questo.

Quando eravamo piccoli (non che adesso siamo vecchi) giocavamo ai grandi, volevamo imparare a fare come loro ma erano questi invece che facevano ogni cosa, bene o male. Noi stavamo a guardare. Certamente non zittavamo, discutevamo e criticavamo sempre, e a anche a ragione, il loro operato. Eravamo in ogni dove, si sentiva ogni voce dispersa, ogni sussurro e con cuore da bambini si giuocava; in fondo eravamo proprio noi che vivevamo nelle novità, nei cambiamenti, nei mutamenti del nostro paese, tutto guardavamo con occhi grandi così. Insomma quello che vogliamo dire è che ci voleva vedere che grandi pensassero solo a se stessi, ci dispiaceva sentire che noi eravamo esclusi, ci rammaricavamo vedendo che molto ci veniva tolto. Costruivamo confusamente e in fretta, limitavano il nostro verde, parlavano sempre in conferenze e noi non capivamo nulla, ci insegnavano delle norme ma non a vivere, noi eravamo sempre gli ultimi. Che pena! Nemmeno un campo per giocare, per le strade era proibito, nel cortile tutti ci sgridavano, nemmeno un giardino tutto nostro, nessuna sana ricreazione. C'erano i baracconi, ci raccontano, ma chi li ha visti? Eravamo piccini piccini. E il circo; oh sì, di quello ci ricordiamo! Ma era venuto proprio per noi o per i nostri papà?

Insomma non abbiamo voluto imparare a fare i grandi, perché vedevamo che facevano male ai piccoli, cioè a noi stessi.

Ora siamo cresciuti abbastanza e cos'è cambiato? Proprio nulla.

I grandi sono sempre più grandi e noi sempre uguali, però con un passato che ci ha maturati; ma a quale vantaggio, se non possiamo muover foglia che altri non voglia? Infatti per varie cause: la mentalità tradizionalistica della gente, le poche chiuse iniziative, la poca volontà, la gioventù spilimberghese non brillava certo in attività ricreative o formative. Forse la mancanza di mezzi e la poca disponibilità da parte dei giovani stessi impedivano ogni volontà di iniziativa. «Io non ho tempo, devo studiare (lavorare), i miei non mi lasciano» si commentava, perché ci si sentiva ancora esclusi. «La compagnia non è di mio gradimento, ho paura di essere criticato e di compromettermi». Questi erano i discorsi dei giovani, e oggi lavoro ideato o appena iniziato si inaspriva, non aveva né un principio né una fine, «Sempre così» si diceva. Ed un fondo era ed è ancora un po' oggi la piaga dei giovani. Ci si scusava definendo Spilimbergo una cittadina priva di attrezzature, di organizzatori, si pretendeva il campo da tennis, la piscina, gente all'altezza

per dibattiti e, aggiungendo pure il poco entusiasmo, si evitava qualsiasi impegno, in modo tale che le presenze segnalate in quelle poche attività erano assai esigue. Si programmavano incontri settimanali a scopo formativo ma... chi andava erano i soliti quattro «fanatici»; si organizzavano iniziative a scopo benefico ma... troppo sacrificio riservare un po' di tempo a chi ne ha più bisogno. Mille e mille cose sempre con il medesimo risultato: apatia generale. Si formavano così vari gruppetti che gironzolavano per il Corso. Si scherzava, si rideva, ci si divertiva ma l'amicizia esistente non si fondava su qualcosa di più saldo, su ideali ben precisi. E passavano le stagioni senza aver concluso nulla.

Finché... i campi da tennis e la piscina sono stati costruiti, si sono mossi alcuni a programmare, ad invitare, a disporre, a trovare i luoghi adatti per le varie riunioni e...

I giovani oggi si sono così riuniti chi qua chi là, ed hanno dato origine ad una Spilimbergo viva, ricca di novità giornaliere. E gli stessi artefici ne sono rimasti soddisfatti. Oggi non c'è più paura di niente e di nessuno, le critiche sono accettate, ma se non valide scartate, chi continua, nonostante le difficoltà, non è più considerato un esaltato, uno che «vuol farsi vedere». Si lavora e non ci sono più scuse che tengano; chi ancora è restio ad occuparsi di qualcosa si vede che non ha sperimentato quanto sia bello riunirsi per un fine, non ha conosciuto le soddisfazioni e le gioie che si provano anche in mezzo a tanti ostacoli. C'è chi con una racchetta e una palla da tennis riesce ad aprirsi agli altri, riesce a formare il suo fisico e ad abituarsi alla fatica; chi con la sua compagnia va a trascorrere una giornata con gli anziani della Casa di Riposo o a trovare qualche ammalato in Ospedale; chi pur andando a fare una scampagnata riesce a comunicare, a divenire un essere socievole; chi invece coopera alla formazione dei futuri giovani preoccupandosi dei ragazzini, insegnando loro le proprie esperienze, in modo migliore per diventare non dei fanulloni, ma dei giovani capaci, sempre pronti a dire sì a costo di qualsiasi sacrificio. Ed è solo così che ci si abitua alle avversità della vita, di gran lunga superiori a quelle che a noi oggi sembrano immense. Però ancora molto si deve fare poiché l'entusiasmo giovanile si spegne presto facilmente. Cerchiamo quindi di non ricadere negli errori passati, mantenendo costante la volontà che possediamo. Sì; perché si è sempre pronti ad andare in vita, a passare una giornata spensierata ad accanirsi in una discussione di calcio, a trascorrere le serate da una sala da ballo all'altra, ma non sono questi gli unici valori a cui dobbiamo tendere poiché danno risultati anche positivi, ma non tali da formare la propria personalità.

Cristina Tulissi
Giorgio Caregnato

IL CIRCOLO MAGISTRALE DI CULTURA

Sono trascorsi oltre due anni e mezzo da quando il circolo magistrale di cultura ha ripreso la sua attività, dopo un lungo periodo di silenzio. Recentemente è stata convocata l'assemblea e rinnovato il consiglio e quindi non è inopportuno un rapido esame dell'attività svolta e qualche breve riflessione.

Nato ancora negli anni '50 per opera di un gruppo di insegnanti e del compianto direttore didattico dott. Miorini, l'ente aveva avuto un periodo di stasi, al quale è stato posto fine per opera dell'attuale direttore didattico dott. Gonano, che ha visto in esso non solo un mezzo di aggiornamento professionale per i maestri, ma soprattutto un centro propulsore e incentivante verso forme sempre più aggiornate di cultura anche per tutti i cittadini spilimberghesi.

Lo scopo infatti dell'associazione — come si può leggere nel suo statuto — è proprio quello di promuovere l'aggiornamento professionale dei suoi insegnanti e la diffusione della cultura nella comunità mediante incontri culturali, dibattiti, conferenze, concerti, recite, proiezioni, gite di istruzione e ricreative e biblioteca.

Un altro scopo, che è andato via via maturando in questo ultimo periodo — anche per opera della Pro Spilimbergo che ha convocato più volte le varie associazioni per coordinarne l'attività — è quello di una viva e concreta collaborazione con tutti gli enti che operano in città per realizzare alcune manifestazioni che proprio in virtù di questa collaborazione hanno avuto vivo successo.

Questa in sintesi l'attività del circolo:

12 marzo 1969 - on. L. Fortuna: «Il divorzio in Italia» conferenza-dibattito.

5 maggio 1969 - cav. Agosti: «Sport e morale» conferenza.

20 maggio 1969 - prof. G. Petter: «La conoscenza psicologica del ragazzo e l'insegnamento nella scuola primaria».

28 giugno 1969 - Gita ricreativa ad Auronzo.

6 febbraio 1970 - prof. N. Cantarutti: «Il cammino della poesia friulana».

26 febbraio 1970 - dott. L. Candoni: «Come si scrive una commedia» spettacolo.

tacolo dibattito per gli studenti delle scuole superiori con la gentile collaborazione dei presidi e dei professori.

20 marzo 1970 - prof. A. Filipuzzi: «Vent'anni di esperienze come addetto culturale all'estero» conferenza.

28 aprile 1970 - prof. Tallon-Baschiera - pianisti: U. Tracanelli, P. Deperis, C. Meyr «Incontro musicale: la «fuga»: lezione concerto con la partecipazione degli studenti degli istituti superiori.

15 maggio 1970 - dott. N. Gonano: «Quale formazione per l'uomo di domani?» conferenza-dibattito.

5 giugno 1970 - prof. Tasca - prof. Tramontin - sig. E. Ciol: «Gli affreschi del Pordenone e della sua scuola nello Spilimberghese» proiezioni commentate.

6 novembre 1970 - dott.ssa A. Del Re - rag. L. Filipuzzi - avv. G. Comis - dott. C. Marzona - dott. N. Gonano: «Per questa società? Contro questa società?» tavola rotonda.

10 dicembre 1970 - prof. G. Vicario: «Lo sviluppo del giudizio morale nel fanciullo» incontro con genitori e insegnanti.

15 febbraio 1971 - prof. C. Sacco: «Genitori e figli» conferenza-dibattito.

25 febbraio 1971 - avv. C. Del Zotto: «Invito alla montagna» proiezioni di documentari commentati (in collaborazione col CAI).

8 - 12 marzo 1971 - prof. P. De Anna: «L. V. Beethoven - l'uomo e l'artista» audizione e commento (in collaborazione con la fond. Tomat).

16 aprile 1971 - dott.ssa L. Coduri: «Il disadattamento e gli interventi specializzati nella scuola».

MOSTRA fotografica «Bambini da salvare» (in collaborazione con l'A.A.I. e con la Pro Spilimbergo).

Come si può constatare la linea che l'ente si è proposto è stata — almeno in parte — seguita. Lo sarà in forma sempre maggiore con i futuri programmi con i quali si vorrebbe rispondere alle effettive istanze culturali della comunità. Per questo ci si augura che la presenza dei cittadini alle varie manifestazioni — sempre in verità abbastanza numerosa — si trasformi un po' alla volta in collaborazione sotto forma di consigli, suggerimenti, indicazioni e soprattutto partecipazione attiva a dibattiti e relazioni.

A.R.

INCONTRO CON GLI EMIGRANTI DI MANAZZONS

di BENEDETTO TONELLO

L'emigrazione è sempre stata una triste necessità per gli abitanti di Manazzons, minuscola frazione di Pinzano in Val d'Arzino.

Ora, grazie all'intraprendenza e al coraggio di alcuni paesani, che hanno costituito delle imprese edilizie con i risparmi realizzati all'estero e che perciò possono offrire lavoro abbastanza sicuro e ben retribuito, il fenomeno tende a diminuire.

Comunque, parecchie sono le famiglie di Manazzons che si sono stabilite all'estero, specialmente in territorio di Francia, dove i nostri emigranti si sono costruiti, con le proprie mani, bellissime ville dall'inconfondibile stile italiano e fornite di tutti i conforti propri delle abitazioni italiane e specialmente friulane. Essi non ritornano più nel tardo autunno, come quando praticavano l'emigrazione stagionale, ma nei mesi di luglio e agosto per le ferie estive, al fine di trascorrere un mese di distensione e di svago. Vecchi e giovani piovono inamovibilmente tutti gli anni da Parigi, da Ruen, Caen, Brest, Rennes e si incontrano qui per rinnovare l'amicizia, per immergere il loro animo negli affetti più cari.

E' commovente constatare come, pur avendo vissuto per tanto tempo lontani, pur avendo piazzato altrove i loro interessi, conservino il loro cuore attaccato al paese d'origine e come sognino sempre il giorno in cui ritornare con i sudati guadagni a trascorrervi in pace gli ultimi anni di vita. Essi considerano la loro presenza in territorio di Francia come imposta da una missione provvisoria; per questo il loro animo è sempre in istato d'attesa.

Quasi tutti hanno conservato gelosamente la cittadinanza italiana; e per essa solitamente optano pure i figli, anche se nati in Francia e da madre francese.

Sulla base di queste constatazioni, si è presa l'iniziativa di effettuare una visita ai principali centri di emigrazione, al fine di assecondare, anzi accentuare l'attaccamento di questi nostri emigranti alla loro terra e per convincerli che sono seguiti ed appoggiati o ammirati.

Durante il mese di agosto si sono raccolte in un nastro magnetico le interviste con gli emigranti presenti e soprattutto i saluti dei parenti per i loro cari lontani scenette paesane ed alcuni canti popolari friulani. Poi, mediante la collaborazione dei sacerdoti di Bibione, che hanno fornito l'attrez-

zatura, si è girato un documentario a colori.

Con questo carico prezioso: le voci, i volti, i colori, cioè l'armoniosa bellezza del paese e il cuore di Manazzons, siamo partiti il 15 settembre per un viaggio di cinque mila chilometri.

Il primo incontro ebbe luogo a Paray Vieille Poste (Orly). Quando vedemmo sul frontespizio di una bella villa scritto a caratteri cubitali il nome BROSOLO Bruno e figli e degli automezzi circolare con la stessa scritta sulle portiere, ci si allargò il cuore. Quel nome ci testimoniava la presenza di un'isola di Manazzons nella grande Parigi. Ci sembrava un ambiente familiare. Questa piacevole sensazione s'accrebbe in noi, quando scorgemmo nella aiuola del giardino i ciclamini freschi, raccolti sulle colline di Manazzons, al limite del cortile una vite solitaria, ma enorme e carica di bei grappoli di «bacò». Le sorprese continuavano: sulla tavola vedemmo affettato del buon salame friulano e, mescolati ai vini francesi, l'autentico merlot di Barbeano.

La sera del giorno 17 settembre, alle ore 20, i Manazzonesi erano tutti presenti (circa una sessantina) nella chiesa di Paray, dove celebrammo la S. Messa in italiano. Subito dopo nella sala parrocchiale fu proiettato il documentario. Davvero indescrivibili lo entusiasmo e la commozione: mentre proiettavamo le care immagini del paese, i nostri emigranti avevano le lacrime agli occhi: sembrava loro di trovarsi a casa, nell'ora più bella.

Il 19 settembre ci rimettemmo sull'autostrada, diretti a Ruen, dove un altro gruppo di famiglie ci aspettava: i fratelli Brosolo Ezio e Daniele, che hanno avviato in quella città due grosse imprese per lavori di rivestimento e pavimentazione. Non mancavano, tra i campioni esposti, piastrelle in ceramica finemente lavorata con l'etichetta: «Made in Italy».

A Brest, dove giungemmo a notte inoltrata, abbiamo incontrato il gruppo più folto (un centinaio circa): ho avuto la consolante sorpresa di scoprire una seconda parrocchia lassù, agli estremi confini d'Europa.

Tutti ci volevano ospiti nelle loro case almeno per un giorno: purtroppo la fretta, imposta dal calendario di viaggio, ci rovinò in parte il successo. Per placare le loro proteste abbiamo promesso di ritornarvi presto, per almeno 15 giorni. Qui in modo particolare ci hanno colpito i giovani e le ragazze, impiegati o studenti uni-

versitari, figli di emigranti; rimanevano sempre attaccati a noi, ascoltando con vivissimo interesse le relazioni del nostro viaggio, ma soprattutto le notizie riguardanti il paesello dei loro genitori e nonni. La sera, dopo la proiezione del documentario, ci applaudirono a lungo, tra lacrime ed esclamazione di vivissima gioia.

Il giorno seguente visitammo la gigantesca impresa di Brosolo Lorenzo, figlio di Giuseppe «Zefon», con oltre 300 operai alle sue dipendenze. Questi, ad Avranches, sta costruendo, per conto del governo francese, una scuola per minorati psichici, dal costo di oltre 500 milioni.

A Rennes visitammo l'impresa del fratello Brosolo Giuseppe, con oltre 500 operai dipendenti. Anch'egli lavora per conto del governo.

Nella città ammiriamo estatici altissimi e meravigliosi grattacieli, esemplari di altre consimili costruzioni che dovranno sorgere su tutto il territorio di Francia; ambiziosa creazione dei suoi ingegneri e delle sue maestranze. Ci ha confidato che prossimamente intraprenderà la costruzione di un grande ospedale a Brest, il cui costo si aggira sui due miliardi per la sola muratura. In un appartamento di Rennes incontrammo Ciriani Nino, figlio del maestro Pietro, infortunato alcuni anni fa sul lavoro. Cadenuto dall'impalcatura si è leso la spina dorsale, subendo la paralisi degli arti inferiori. E' ammirevole il coraggio di quest'uomo, il quale, benché inchiodato alla sedia a rotelle, svolge una attività intensa in favore degli Italiani, in qualità di presidente del Comitato Culturale degli Italiani. La nostra visita gli ha arrecato immensa soddisfazione: ha voluto che gli proiettassimo due volte il documentario.

Mentre singhiozzava in preda alla commozione, ci ha ripetuto quasi gridando: «Formidabile, formidabile! Voi mi avete portato la felicità: mi avete dato l'impressione di ritornare fanciullo, con i miei arti sani, a scorrazzare sulle colline del mio paese. Grazie, grazie!».

Mi accorsi che noi non eravamo meno commossi di lui. Mi convinsi pure che se noi Italiani in patria siamo i meno nazionalisti, all'estero ci sentiamo davvero fratelli. Valeva davvero la pena compiere questo viaggio: è stata una esperienza davvero meravigliosa.

Benedetto Tonello

PRO E CONTRO IN VAL DI PREONE

di ALFREDO ZAVA

In Val di Preone, perchè è là — in occasione dell'ultima marconata sociale del CAI — che ho cominciato a filarmi su. A riflettere non sul solo Club Alpino ma sulle associazioni in genere, già fondate o future, qualunque sia l'oggetto attorno al quale gravitano, scarpone, racchetta, pinna, kimono, francobollo od altro.

Questa l'idea-base: se ci sono dei pro e dei contro a che uno decida di aderire ad un'associazione, entri, avvalendosi dei pro con cui fronteggiare i contro anziché lasciarsi intimorire dalle contrarietà e rimanere con un nulla di fatto in mano e cioè: A) con l'occasione buona data dal pro non sfruttata; B) con un poco simpatica probabilità di lamentarsi ancora una volta della mancanza di novità, in più. Naturalmente decidere con ponderazione e con calma e non frettolosamente ed automaticamente come può sembrare che io vi consigli di fare dato il tono scheletrico e quasi sgarbato con cui scrivo (Non fateci caso: E' solo che sto disperatamente cercando di essere breve).

Entrando, o perlomeno partecipando saltuariamente, si ha invece: A') Il vantaggio del pro. B') La possibilità, una maggiore possibilità di fronteggiare i contro proprio dal di dentro dell'associazione piuttosto che dal di fuori, assenteisticamente lamentandoci. Strategia del cavallo di Troia insomma, anche se con intenzioni molto meno truffaldine e bellicose.

Prima di spiegare un po' meglio tale punto B'), sbrighiamoci con il caso più semplice di pro e contro: Il dato favorevole è che in un club vi sono dei nostri amici o... delle «viste»...; la cui compagnia ci è gradita ma, ahimè! (questo il contro), l'attività del club non ci dice niente o forse ci spaventa perchè non ci va di sudare o di annoiarci. Andiamo con l'amico! Chissà che questo non sia abbastanza matto da trasmetterci un po' del suo folle entusiasmo per la scarpone, o la racchetta, o la pinna, ecc. Acquisiteremo più domestichezza con le sudate e più possibilità di irrobustirci e/o dimagrire senza dieta. Nei momenti critici l'amico ci sosterrà poi come un allenatore e come un padre...

La più delicata situazione di pregi e difetti è però questa: L'attività del club, in sé, ci aggrada ma non molto il modo, lo stile nel quale quell'attività vien svolta: Noi vorremo essere più attivi e alla buona oppure più aristocratici e puristi, a seconda dei caratteri. Entriamo allora! In quale, in quale luogo potremo esporre le nostre idee e i nostri gusti con maggiore efficacia se non proprio in quello su cui vorremmo influire (senza voler imporre)? Il Club stesso, arricchendosi di nuove vedute e fermenti ne trarrà vantaggio e, perlomeno in teoria, ce ne sarà grato. Dall'esterno, con la semplice critica negativa non potremmo ottenere tanto. In ogni caso, come possiamo pretendere che gli altri indovinino il nostro pensiero e i nostri desideri se ci isoliamo senza dir nulla

ai veri interessati e nient'altro che brontolando fra noi o fra pochi amici?

Altro però: Nell'associazione che ci interessa ci sono delle persone con le quali i nostri rapporti non sono (o si pensa che non saranno) sempre ottimi. Magari il caso di una leggera non-simpatia.

E' vero: e, sì, lodevole e meritorio il nostro agire quando, per amor della serenità e della concordia e per insoddisfazione anche verso le più piccole beghe o addirittura per semplice timore d'incorrervi, giungiamo al punto da allontanarci da quell'associazione in cui si coltiva proprio il nostro sport od hobby preferito ma, se i contrasti non sono gravi, penso che non occorra giungere a tanto: La linea di condotta, non facile ma nemmeno impossibile, di esser capaci di voler non rintuzzare alla stoccatina che potrebbe degenerare e di parlare (e saper parlare) sempre e ovunque c'è la possibilità di appianare quei contrasti in cui siamo impaniati, dovrebbe bastare o perlomeno fare molto. Si badi che se poi riusciamo per davvero a riconciliarci proprio là dove temevamo lo scontro, il vantaggio sarà duplice: non c'è stato bisogno di estraniarci dal club e abbiamo un nemico in meno. Non è facile ottimismo questo se si pensa che la maggior probabilità di rappacificarsi con uno l'abbiamo proprio dove uno stesso interesse, uno stesso hobby, costituisce già un punto in comune e un avvio.

Perfino l'Oriente (troppo passivo e rinunciatario per noi occidentali, dinamici e intraprendenti) ebbe a dire nelle parole di un saggio asiatico che colui che attende di agire solo quando le circostanze gli saranno favorevoli (nel nostro caso: quando ci sono solo pro e non contro) è pari ad un uomo che intende attraversare il Gange quando tutte le sue acque siano passate e fluite nell'Oceano. E' come dire che non è che le circostanze ci hanno dato una neve abbastanza adatta da favorirci il movimento (mai provato a camminare sulla neve alta?) ma siamo noi che abbiamo resa agibile quella stessa neve con l'invenzione e l'uso degli sci: Qui sta l'uomo. Gli altri bipedi e i quadrupedi invece continuano, sprovvisti di (e dello) spirito, a sognare il giorno in cui fioccherà una neve diversa dalla solita, una meravigliosa neve sul cui manto, per quanto spesso, potranno galoppare velocissimi.

A proposito di animali, come succede per alcune doti naturali congenite, fin da bambino mi trovai alle prese con un'innata (e quindi senza mio merito né vanto) pietà verso di essi. Dico alle prese perchè ciò mi è stato causa di difficoltà: Come potevo giocare di vera buona voglia e con serenità con i miei compagni quando sapevo che se una qualche bestiola selvatica fosse accidentalmente capitata sotto la nostra attenzione rivolta al gioco, la prima avrebbe sicuramente incontrato le loro fionde, non dico crudeli ma perlomeno sconsiderate? Co-

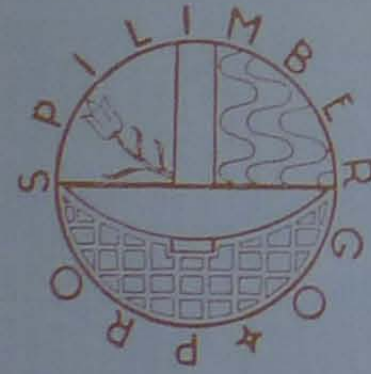
me potevo io andare a nidi? Restavo male e un po' in disparte, incapace di reagire, tolta qualche blanda e timida esortazione a che non lo facessero. Non trovavo le parole adatte perchè non è facile, da bambini, avere il controllo contemporaneo su ben due sentimenti penosi (benché il secondo meno intenso del primo): il magone per la sofferenza di quegli animalietti e la rabbia verso gli autori del maltrattamento. A ciò aggiungete (terzo nodo) che questi autori erano pur sempre i miei amici di gioco la cui compagnia l'altrettanto innato impulso gregario mi spingeva, nonostante tutto, a frequentare giungendo un paio di volte al punto — uomo di non saldi principi ma ansiosamente desideroso di sentirmi anch'io vivo e partecipe del gruppo — di fingere di divertirmi a tutto ciò, benché materialmente non facessi proprio nulla. Ma il magone continuava a restare, più forte che mai: Figuratevi che una volta scoppiati in lacrime correndo difilato a casa perchè non potei far nulla per una raganella in balia di un muro impleto e di uno spilungone alto il doppio di me. Sarebbe più esatto dire che ero io ad essere la metà di lui... Infatti, fors'anche perchè varato dopo appena otto mesi di cantiere, anziché nove com'è nei consueti piani di lavoro, allora non stazzavo un tunnel-laggio sufficiente da dislocare adeguate artiglierie con cui dar battaglia qualora anche quel secondo sentimento avesse raggiunto l'intensità del primo (cosa del resto mai verificatasi tranne che in quell'occasione). Poi avendo poco a poco trovato nella solitudine uno stato d'animo più sereno e meno contraddittorio, fu fatale che sembrassi un bambino un po' chiuso ed introverso.

Tirando le somme, l'addentellato di ciò con la chiaccherata sui clubs porta alle medesime considerazioni fatte prima: Benché scusatissimo data l'età, tale mio comportamento passato non è stato esemplare. Piuttosto che allontanarmi così, avrei dovuto parlare: direi ai miei compagni, per quanto mi riusciva, cosa provavo. Così manifestandomi, chissà, avrei forse scosso un po' (o, invertite le parti, avrei potuto essere scosso da) un altro od altri che, per paura della bala (mostrarsi troppo teneri e pietosi è, per i bambini, essere «come le bambine») se ne fossero stati in disparte, come me, tristi e timidi. Così reciprocamente svelandoci ci saremmo riconosciuti per inaspettati amici!...

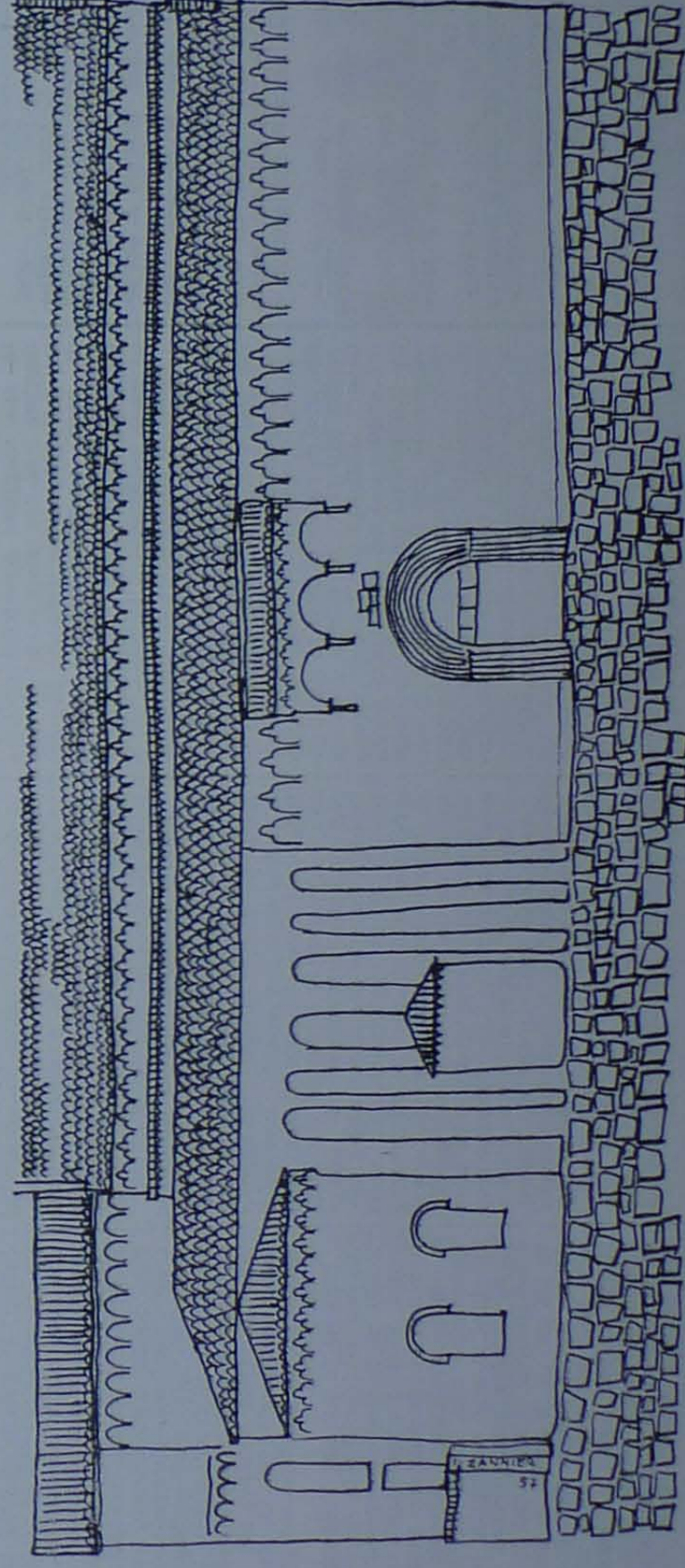
Ciò che penso dev'essere probabile perchè, non stimandomi né tanto migliore né tanto peggiore degli altri, di tipi come me devono essercene stati parecchi. Ecco il motivo per cui, in apparente contraddizione con tale mia esperienza, non credo io al luogo comune secondo cui i bambini siano per natura crudeli verso gli animali.

Così è per i clubs: partecipando, parlando, finiremo pian piano per accorgerci che la nostra apatia non è che un vecchio luogo comune.

Alfredo Zava



la "pro spilimbergo"
porge
a tutti i suoi
collaboratori e amici
gli auguri più fervidi
per un anno nuovo
felice e prospero



L'UNIONE SPORTIVA PER I GIOVANI

L'Unione Sportiva Spilimbergo, costituita ufficialmente nel 1924, esisteva di fatto fin dagli albori del secolo. La gioventù spilimberghese ha sempre nutrito una spiccata passione per il gioco del calcio che, oggi come ieri, è lo sport più popolare e praticato. Buona volontà, spirito di sacrificio, dilettantismo puro sono alle origini del sodalizio. I terreni di gioco, in via Corridoni prima ed in Tagliamento attualmente, vennero realizzati con il lavoro volontario degli stessi dirigenti, giocatori ed appassionati. Vari campionati di prima divisione, Coppa Venezia Giulia, Torneo Scudetti, coppa V Zona, coppa Impero, campionato di promozione regionale 1953-54, coppa Disciplina e tante altre competizioni hanno visto trionfare i colori bianco-azzurri. A ciò si aggiunge il prestigioso secondo posto conseguito nel campionato di IV serie nel 1954-55. Ma un aspetto non sufficientemente conosciuto dell'attività dell'Unione Sportiva, sul quale vogliamo particolarmente soffermarci, è l'intensa attività svolta nel settore giovanile. Esiste un N.A.G.C. (nucleo addestramento giovani calciatori) al quale hanno aderito oltre una cinquantina di ragazzi dai dieci ai quattordici anni. Esso avvia i giovanissimi ad una razionale attività calcistica. Si sta così

creando un autentico vivaio in cui i ragazzi, oltre ad apprendere la tecnica del gioco, ricevono un prezioso beneficio fisico, poiché il corso è integrato da opportuni esercizi ginnico-attletici. L'ammissione dei giovani, che possono essere non solo di Spilimbergo e frazioni, ma dell'intero Mandamento, è subordinata a speciale visita medica, atta ad accertarne l'idoneità. Iscrizione, visita medica e frequenza al corso sono completamente gratuite. Le sedute di preparazione e di allenamento vengono svolte due volte la settimana, in orari tali da non costituire ostacolo allo studio.

Dopo aver appreso l'abc del gioco del calcio, questi ragazzi passano alla squadra Allievi ed in seguito a quella Juniores, fino al compimento del 18° anno di età, partecipando ai campionati provinciali e sempre diretti da capaci istruttori, formati ad appositi corsi indetti dalla Federazione. I giovani che non l'hanno ancora fatto, possono in qualsiasi momento dare la loro adesione presso il Bar Sport, in corso Roma, sede dell'Unione. Entreranno così in una grande famiglia sportiva e potranno proficuamente impiegare, per il fisico e per lo spirito, il loro tempo libero.

P. Q.



I ragazzi del nucleo addestramento giovani calciatori con il loro istruttore.

LA PESCA SPORTIVA NELLO SPILIMBERGHESE

di ANGELO BERTOLO

La pesca, intesa come ricerca di un alimento, è esistita da sempre. L'uso dei mezzi e dei sistemi per procurarsi l'alimento fornito dalle acque ha quindi origine dalla notte dei tempi.

E' perciò logico pensare che tutte le popolazioni stabilitesi in riva al mare e lungo i corsi d'acqua si dedicassero alla pesca con mezzi sempre più ingegnosi e perfezionati.

Si ritiene che ai più antichi arnesi da pesca — dalla primitiva arma: la fiocina — alle ceste, alla nassa, al bertovello, ecc. e successivamente agli ami e alle reti di vari tipi e dimensioni, debba aggiungersi, specie nei piccoli corsi d'acqua ed in quelli a parziale carattere torrentizio, il distruttivo sistema della deviazione delle acque per porre in secca il pesce da catturare, sistema semplice e facile da attuarsi, tanto da divenire nel tempo unico e costante mezzo in uso specialmente tra le persone diseredate.

L'evolgersi dei tempi e le migliorate condizioni di vita della gente fecero venir meno lo stato di necessità vero e proprio che induceva all'esercizio della pesca a scopo di vita e la pratica costante proseguì solo per taluni del mestiere a scopo di lucro.

L'innata passione, la tradizione, lo spirito d'avventura, lo sport continuano a richiamare sulle acque quanti si sentivano attratti dal piacere della pesca, ma si resero necessarie disposizioni legislative per reprimere ogni abuso e regolare sia l'impiego di materie e arnesi per la pesca, stabilendo tempi e luoghi per l'esercizio di essa sia fissando misure, quantità e qualità di pesce consentito di pescare.

Invero lo sport della pesca sportiva, pur nella doverosa osservanza delle limitazioni imposte, consente un sano impiego del tempo libero. Le ore che si passano lungo i ghiaietti del Tagliamento o sulle balze dei torrenti

di montagna, indipendentemente dall'esito della pesca, sono vero balsamo perché la serenità e la distensione che esse procurano sono impareggiabile ricupero di salute ed energie oggi minacciate come mai avvenne prima d'ora.

E' ben noto che nello Spilimberghese (comprendente il territorio di tutti i comuni del mandamento) vi sono parecchi corsi d'acqua e laghetti che un tempo erano di una pescosità meravigliosa tanto da essere considerati «acque pregiatissime» perché ricche di trote, temoli, cavedani, barbi, ecc., ma l'uso indiscriminato di mezzi di pesca proibiti da parte di persone prive di scrupoli (che nella inadeguata, se non inesistente, vigilanza, hanno trovato facilitata la loro deleteria opera) e l'incipiente inquinamento (specialmente del Tagliamento) hanno ridotto in povertà le acque al punto che, se venissero meno le copiose semine annuali di avannotti e trote, diverrebbero presto assolutamente «morte».

Appunto perché consci di una tale preoccupante situazione pochi appassionati, riuniti il 23 marzo 1967, hanno legalmente costituito la «UNIONE PESCATORI SPORTIVI DELLA COMUNITA' SPILIMBERGHESE» con sede in Spilimbergo, presso il Caffè Carlini, con l'intendimento di collaborare con le Autorità per la tutela e lo incremento ittico e preparazione tecnica degli associati.

Si ha motivo di credere che con la emanazione del Regolamento per l'applicazione della legge regionale sulla pesca nelle acque interne della Regione Friuli-Venezia Giulia — 12-5-1971, n. 19 — tutti i pescatori sportivi dovranno aderire ad una associazione locale perché l'istituto ENTE TUTELA PESCA DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA, che regola la materia, per la propria attività si avvarrà appunto della col-

laborazione delle società locali di pescatori.

Attualmente sono pochi coloro che possono vantare buone catture nelle acque della zona a causa della rarefazione di ogni specie di pesce perché sistematicamente distrutte con tutti i mezzi: dalla deviazione delle acque, all'uso di bombe, dall'impiego di cloro e dell'energia elettrica alle reti a strascico. Il bracconaggio ha assunto un tale sviluppo che ormai viene esercitato sfacciatamente, oltretutto di notte, anche in pieno giorno. A tanto scempio si è da qualche anno aggiunto il flagello dell'inquinamento industriale!

Tutti gli appassionati della pesca auspicano il pronto rispetto della legalità su tutte le acque, ciò che potrà ottenersi soltanto con una assidua intensa sorveglianza e con la massima severità nei confronti dei numerosi bracconieri e dei colpevoli di inquinamenti. Solo così sarà consentito a tutti la possibilità di pesca e, nel rispetto dei diritti e dei doveri, il ristabilimento nelle acque di quell'equilibrio ecologico di cui tanto si parla e che ora è seriamente compromesso.

Premessa indispensabile per l'ottenimento di questi obiettivi è la responsabile adesione all'Unione Pescatori Sportivi della Comunità Spilimberghese. Solo così si potrà passare da una fase puramente idealistica a propagandistica ad una solida opera organizzativa di diffusione della genuina pesca sportiva.

Angelo Bertolo

NOTIZIE SULLA

RISERVA COMUNALE DI CACCIA

di MARIO CANTARUTTI

La Riserva Comunale di Caccia di Spilimbergo, istituita nel 1966 è, quanto a numero di soci, la più importante tra le associazioni sportive locali contando, fra cacciatori ed uccellatori, oltre duecentocinquanta iscritti.

Essi esplicano la loro attività su un territorio di circa 4500 ettari di buona, un tempo ottima, rendita venatoria, connessa con le riserve comunali di Dignano, S. Daniele, Pinzano, Sequais, Vivaro e S. Giorgio della Rivinvela.

Lo speciale regime riservistico della Regione Friuli-Venezia Giulia che ha permesso l'istituzione di questo tipo di riserve, ha dato ottimi risultati poiché i rispettivi territori e così quello di Spilimbergo, un tempo privi o quasi di qualsiasi specie stanziale, sono ora densamente popolati di selvaggina così da assicurare ai cacciatori, nonostante il numero elevato, la possibilità di un soddisfacente esercizio venatorio e sportivo.

La Riserva ha una propria regolamentazione interna che ogni anno viene riveduta dall'Assemblea dei soci, la quale fissa altresì il calendario venatorio, gli abbattimenti di selvaggina in base alla consistenza faunistica rilevata, nonché la misura delle quote di appartenenza.

La vita sociale è intensa ed i rapporti tra i soci, cordiali, buona la loro disciplina, tanto da consentire risultati apprezzabili sotto vari riguardi.

L'attività venatoria ha inizio la seconda domenica di agosto e termina il 31 marzo per le specie migratorie. Per le stanziali invece l'apertura è alla prima domenica di ottobre e la chiusura al secondo giovedì di dicembre.

La Riserva è retta da un Consiglio Direttivo composto dai sigg. Mario Cantarutti - Direttore, Livio Chiesa - Vice Direttore, Giuseppe Carrattieri - Segretario, Luigi Aviani, Renato Businello, Angelo Ceconi, Gino Cimattori, Luciano De Rosa, Bruno Marin, Giovanni Zavagno, Vittorio Zuliani - Consiglieri e dai Revisori dei conti Dante Passudetti, Enrico Tamai e Giuseppe Teia.

La vigilanza è svolta da un guardiacaccia fisso e da cinque cacciatori volontari. La loro opera è stata efficace così da limitare e contenere assai le azioni di bracconaggio che sempre più numerose si vanno verificando per iniziativa di locali quanto di forestieri.

Ad oggi nella Riserva sono stati effettuati abbattimenti per circa 4500 capi di selvaggina stanziale (lepri, fagiani, starni). Discreti, ma tuttavia soddisfacenti, anche quelli riguardanti le specie migratorie.

Mario Cantarutti

**DA PIZZERIA
PASQUALINO**

di MANSI RAFFAELE

Taverna

“AL BARBACAN”

Via F. Baracca, 1

SPILIMBERGO (PN)

**SUCC.
MENINI**

33097 SPILIMBERGO (Pordenone)

TIPOGRAFIA - LEGATORIA

Via Tauriano

CARTOLERIA - LIBRERIA

Corso Roma

Tutti gli
ARTICOLI SCOLASTICI
ai prezzi più economici



LIBRERIA FORNITISSIMA
Rappresentanze
Case Editrici

Forniture per Enti pubblici e privati

* Latterie * Cooperative ecc. *

**Autosalone
Artigiano**

di DANTE BUSINELLO

Venditore autorizzato
RENAULT

Assicurazioni
WINTERTHUR

SPILIMBERGO - Via Cavour, 7

FRIULMARKET - GALLERIA SERENA

- ★ Prodotti alimentari
- ★ Carni fresche di 1^a qualità
- ★ Prosciutto originale di S. Daniele preconfezionato
- ★ Salumi e formaggi nostrani e francesi
- ★ Latte Torvis - Frutta e verdura
- ★ Liquori italiani ed esteri

GRAPPA D'ORO - distillati e liquori di frutta



- ★ Vini tipici del Friuli
Tocai - Merlot - Cabernet - Pinot
- ★ Vini del Piemonte e Toscana
- ★ Vini delle Marche e del Lazio
- ★ Vini della Sicilia e della Puglia
- ★ Vini della Francia e della Spagna
- ★ Spumanti italiani e francesi
- ★ Vini liquorosi e passiti

MANGIAR BENE



BERE MEGLIO



SPENDER MENO

GIOIELLERIE
OREFICERIE
ARGENTERIE
OROLOGERIE

**p.
gerometta**

Concessionario:

OMEGA
TISSOT
WYLLER VETTA

ed altre marche svizzere

SPILIMBERGO

RIELLO

**BRUCIATORI
CONDIZIONATORI**

Servizio autorizzato:

RAFFAELE ZODIO

33097 SPILIMBERGO (PN)

Via XX Settembre, 44

CALZATURE **Succ. COMIS** (di PERESSINI)

VALIGERIA
BORSETTE



Grande assortimento
CAPPELLI Borsalino e Bardisio

SPILIMBERGO - Corso Roma, 31

**STEFANO
ZULIANI**

Spilimbergo

viale Barbacane, 37

Macchine per scrivere
Macchine calcolatrici
Mobili per ufficio
Fotoriproduttori - Duplicatori
Registratori di cassa per l'I.V.A.

Assistenza e Riparazioni

QUALITÀ - CONVENIENZA - PREZZO



**BISARO
ENRICO**

TRATTORI
ED
ATTREZZATURE
AGRICOLE

UFFICIO - MAGAZZINO - OFFICINA

SPILIMBERGO

Via Umberto I°, 33

G. DONADON & F. TESSUTI
E
CONFEZIONI

Esclusivisti confezioni:

- ✱ MARZOTTO
- ✱ ABITAL
- ✱ GIVAL

SPILIMBERGO

PROFUMERIA
ALBINA FORNIZ

Concessionaria delle migliori marche
Articoli sanitari

SPILIMBERGO
VIA ZORUTTI, 6

TENNIS CLUB SPILIMBERGO

Il 1972 sarà il terzo anno di attività per il Tennis Club Spilimbergo. Alle già notevoli attrezzature originali ne sono state aggiunte molte altre che hanno completato ed integrato i servizi di assistenza, di ristoro, di informazione dei Soci.

Eppure la quota di iscrizione è rimasta di sole L. 10.000 per i Soci Seniores (oltre 18 anni) e di L. 5.000 per i Soci Juniores e Allievi (fino a 18 anni), per non parlare delle facilitazioni per coloro che vengono a passare uno o due mesi a Spilimbergo e possono iscriversi come Soci Straordinari per sole L. 3.000.

Le iscrizioni si raccolgono direttamente alla Banca Cattolica del Veneto, in Piazza Garibaldi, dove l'insostituibile segretario del Club, il rag. Adeo Grillo, fornirà qualsiasi chiarimento a chiunque voglia sapere qualcosa di più.

I campi sociali si inseriscono nell'ambito delle attrezzature sportive antistanti l'I.T.I.S. Kennedy di Spilimbergo (campo di calcio, di pallacanestro, di pallavolo, pista di pattinaggio) che naturalmente sono a disposizione dei Soci che volessero alternare l'attività tennistica alle altre sopraindicate e sono dotati di spogliatoi maschili e femminili (ognuno con sei docce con acqua calda e fredda).

I campi sono aperti ai Soci dalle vacanze pasquali a quelle dei Santi, cioè per circa sette mesi l'anno e durante questo arco di tempo sono previste, per il 1972, attività agonistiche (giochi della gioventù, torneo sociale, torneo quadrangolare e, forse, torneo nazionale), attività propedeutiche (Corsi gratuiti per Soci Allievi e Juniores e qualificate lezioni per i Soci Seniores: quest'anno dovremmo avere tra noi anche un Maestro Federale inviato dalla F.I.T.) ed infine l'attività quotidiana di tutti i Soci che desiderano passare qualche ora serena nella più bella cornice di Spilimbergo approfittando, magari, di quanto messo a disposizione per mantenere in forma il proprio fisico dato che il tennis si può praticare agevolmente fino a terza età.

La sede sociale è presso il Bar Carlini (via Galilei, 3) dove può essere indirizzata la corrispondenza.

Presidente del Club è l'arch. Stefano Zocchetto, Vice Presidente il rag. Antonio Soler, Segretario il rag. Adeo Grillo. Direttori tecnici sono l'attivistico rappresentante degli amici milanesi il sig. Mario Cellini ed il dott. Cesare Marzona verso il quale tutti i soci hanno un grandissimo debito di riconoscenza per la competenza, la gentilezza e la modestia che egli ha sempre offerto a tutti senza mai chiedere nulla. Il Consiglio è composto inoltre dal sig. Mario Colonnello, dal per. Gianguido Maso e dal rag. Sergio Crovato.

A fine gennaio si terrà l'ormai tradizionale Cena Sociale. Maggiori particolari in proposito (data, luogo, menu e prezzo) verranno inviati direttamente ai soci mediante circolare.

ONORIFICENZA



Al concittadino Commendatore Isidoro Colonnello è stata conferita il 1° maggio scorso l'onorificenza della Stella al merito, dal sottosegretario allo Spettacolo. Al Commendatore, già insignito di altre onorificenze, i più vivi complimenti.

IL CENTRO SPORTIVO "RESIDENZA CITTÀ GIARDINO,"

Quando arrivate da Maniago prima di entrare a Spilimbergo, vi imbatterete senza volere in un'arlecchinata di colori: azzurro, verde, rosso, che sono i colori della Città Giardino. Piscina, tennis e giardini sono una realizzazione veramente pilota e coraggiosa che dà ai giovani e meno giovani la possibilità di passare allegramente, in sana e piacevole attività, il tempo libero. Più suggestivo lo spettacolo estivo quando la piscina è scoperta; passando si ha l'impressione di una fresca oasi marina dove le grida di gente allegra si alternano con gli spruzzi. Variopinti ombrelloni rallegrano il contorno dello specchio d'acqua sempre azzurro. Più in là un ritmico scambio di palline ci fa osservare seri ed impegnati giocatori di tennis. Più lontano fervono cantieri edili in pieno lavoro per la realizzazione di un complesso veramente encomiabile. Gli spogliatoi del centro sportivo sono dotati di ogni confort igienico: acqua calda per le docce, armadietti per vestiti, ecc. La faccia bonaria di Calogero ed il suo accento calorosamente siciliano, l'accogliata espressione di Dino, la calma di Romano e la battuta scherzo-

sa del... sempre in corsa... perito Livio ci fanno sentire subito a nostro agio. Chi è poi quel magrolino che si affanna nell'acqua con un piccolino che non sa ancora stare a galla? Il professore di educazione fisica Ginulla, nonché maestro di nuoto e tennis.

Si tengono, inoltre, corsi di nuoto per tutto l'anno scolastico e corsi di tennis durante l'estate per tutte le età e capacità onde preparare i giovani allo sport agonistico nelle file della Polisportiva Città Giardino.

Si sono tenuti anche corsi per sommozzatori, gare per le forze armate e per i Giochi della Gioventù e ben 5 giovanissimi spilimberghesi hanno rappresentato la Provincia nelle finali a Roma nel giugno scorso.

Così la fama della Città Giardino calcando le ombre gloriose del «Judo Club Fenati» percorre le strade della zona toccando anche i paesi più lontani, da cui la gioventù accorre numerosa nella nostra Città, sempre così all'avanguardia per quanto riguarda la vita sportiva-agonistica.

per un gruppo di giovani, Paola C.



Nella foto: uno scorcio della piscina in un pomeriggio d'estate.

OMAGGIO DELLA CITTA' DI MILANO A ADRIANO DI SPILIMBERGO

Il Maestro Adriano di Spilimbergo è stato insignito dal Comune di Milano della Medaglia d'Oro per benemerita civica.

La nostra città, che riconosce nell'opera del pittore non solo l'espressione di un autentico mondo poetico, ma anche un mezzo per conservare e rinnovare ad un tempo i valori della tradizione, esprime all'artista il plauso più vivo e amichevole.

musica e dilettanti

di LUIGI SERENA

Per più di un indizio abbiamo da un po' di tempo l'impressione che sia in atto una forte ripresa dello studio e dell'interesse per la musica corale e per la musica classica in genere. Lo abbiamo sempre sperato e creduto anche quando l'accusa di misonismo gravava come una persecuzione su chiunque si attardasse a celebrare la bellezza di un pezzo classico e dichiarasse con sincerità il rifiuto di quei prodotti sonori che contrabbandati per musica sono perlopiù frutto di un ardito e con l'ispirazione e la creazione estetica non ha niente a che vedere. Pensiamo, e lo diciamo con fermezza, alla cosiddetta «musica leggera».

A dire il vero ci preoccupa ancora il sospetto che questo sensibile viraggio dell'interesse verso le fonti della più consolidata tradizione classica sia almeno in parte dovuto a stanchezza, saturazione e forse anche a delusione per il genere ritmico leggero, le cui forme celebrate ed esaltate per il loro potenziale di rottura, di spregiudicatezza, sempre legittimo in quanto segno di una società in crisi, avrebbero oggi rivelato il loro profondo equivoco. Così come si sente l'ipocrisia dell'immagine dei giovani nei modelli barbuti e dinoccolati di urlatori, sussurratori, sospiratori più o meno divinizzati dalla moda commercializzata.

L'equivoco è a nostro avviso, di considerare la musica come discorso prevalentemente «espressivo» e non «rivelativo». Nella musica detta classica, almeno nella tradizione più vera, il senso prevalente è la ricerca, la tensione verso un mondo di forme che, dominato da leggi rigorosissime e tuttavia libero nelle possibilità inventive, può essere colto in un'esperienza contemplativa. Questa è la sua vera immediatezza, è la sua autogiustificazione che non si ottiene a partire da esperienze o da ragioni estranee, anche se plausibili. Nella musica moderna (si intende qui la ritmico-leggera e canzonettistica) la cui incidenza sul piano della cultura di massa a stento può essere sottovalutata, il carattere fondamentale a noi sembra la «funzionalità». Non intendiamo con questo termine l'uso dei dischi o dei commenti musicali nelle pellicole cinematografiche, nei caroselli, nei supermercati e financo nelle stalle modello... (l'«Adagio» di Albinoni resta sempre il medesimo anche in una stalla, varia semmai l'ottusità dell'ascoltatore) ma quella più sottile e insidiosa strumentalizzazione che investe le stesse forme musicali determinandole secondo esigenze estranee alla musica. Ad es. l'esigenza della immediatezza comunicativa (dove il prevalere del ritmo) che garantisce intanto il successo economico. Ad essa viene subordinato l'uso della modulazione cui compete di soddisfare la richiesta di evasione, banalizzando uno strumento che lo spirito umano ha elaborato per comunicare le espressioni più intime dell'animo. Tale evasione viene sancita dall'imperio di timbri del tutto uguali e ripetitori, amplificati meccanicamente in modo da coprire qualsiasi rumore.

Se veramente è in atto quello spostamento d'attenzione cui abbiamo accennato sopra, anche se determinato da inappagamento per ciò che è connesso con una moda tutta commercia-

lizzata, esso corrisponde ad una scelta che comporta, almeno implicitamente, una valutazione del diverso livello qualitativo della musica classica rispetto alla leggera. Di solito il termine «classico» trascina con sé un'idea deteriore di tradizione e di passato e magari anche di chiusura mentale nei confronti della contemporaneità. Qui si prescinde da divisioni cronologiche poiché può essere classico anche il contemporaneo, solo si sostiene la necessità di ripercorrere la tradizione se si vuol veramente conoscerlo. Perciò non è possibile accettare i classici (passati o recenti) con lo stesso tenore di attenzione che si riserva alla musica che si è avvezzi ad accettare come prodotto di evasione. Scrive Robert Schumann «I dilettanti vogliono capire in un baleno ciò che gli artisti hanno pensato per giorni, mesi ed anni...» ed oggi è davvero difficile pensare ad una educazione musicale senza concessioni e cedimenti a ciò che «è richiesto» dal pubblico. Il quale volente o no, è preso nella stretta fra alienazione ed evasione, entrambe perfettamente padroneggiate e dirette dall'apparato produttivo e commerciale, cioè dalla regola del profitto e del consumo.

Il rifiuto di quest'ultimo, quando non sia un ulteriore espediente pubblicitario, è solo una condizione materiale, diciamo negativa, necessaria ma non sufficiente a promuovere quell'incontro coi classici che restituisce la musica a se stessa e forse, per certi aspetti, l'uomo a se stesso. Tale incontro richiede una scelta positiva, una convinzione profonda ed un'attitudine a contemplare quei valori che si impongono talmente da sé che l'artista stesso li ha sentiti come un dovere: il dovere, per dirla con Schumann «di mandar luce nel profondo del cuore umano». Classico allora è non ciò che viene proposto per un qualsiasi motivo ma che avendo riscosso un indubbio riconoscimento per il suo intrinseco valore, per questo solo deve venire proposto. Ci vuole, per intenderlo, un atto di intelligenza ed una attitudine contemplativa che sta giusto all'opposto della «richiesta di massa». Ciò faceva dire a Schumann:

«Mi è piaciuto» oppure «non mi è piaciuto» dice la gente. Come se non ci fosse qualcosa di più elevato, che piacere alla gente!...

Oggi questo grande compositore e critico musicale può essere considerato «borghese» con un equivoco che meriterebbe chiarire se non si abusasse dei lettori. In realtà egli era nella prospettiva giusta. Quanto stimasse la gente lo attesta proprio la sua intelligente e vigile attività di critico. Egli se la prendeva anche con gli artisti che riteneva responsabili della corruzione del gusto del pubblico, i compositori-virtuosi, cioè coloro che si servivano della loro grande abilità tecnica per mascherare la povertà dell'ispirazione e della poesia. Se c'è un campo dove il contrabbando non è possibile a nessun livello, questo è il campo della musica. Qui il valore estetico è veramente immediato ma la esperienza capace di coglierlo è contemplativa e solo per questo veramente liberante.

Luigi Serena

ATTIVITA' DEL JUDO CLUB

SEZIONE JUDO

Sono trascorsi otto anni, da quando un gruppo di giovani spilimberghesi, riunitosi presso la Trattoria «Al Gallo», decideva di costituire il Judo Club, intitolandolo all'amico Gianfranco Fenati, judoka, prematuramente scomparso.

In questi otto anni di attività agonistica il «Fenati», come ormai è tradizionalmente chiamato in tutta Italia, ha conquistato otto titoli nazionali per Società: 1966 Società Campione d'Italia categoria Allievi, 1968 Società Campione d'Italia categoria Allievi - Stella d'Oro Trofeo Propaganda, 1969 Coppa Italia categoria Juniores, 1970 Società Campione d'Italia categoria Speranze, Società Campione d'Italia Trofeo 4 Mari, 1971 Società Campione d'Italia cat. Juniores, Società Campione d'Italia Trofeo 4 Mari.

Il merito di questi risultati davvero eccezionali va indubbiamente agli atleti, che con spirito veramente diletantistico si sono sottoposti a continui sacrifici per poter partecipare alle gare federali, e soprattutto va all'istruttore maestro Renzo Grillo che ha saputo infondere nei suoi allievi la sua grande, immensa passione per questo sport, per il quale ha sacrificato e sacrifica tutto il suo tempo libero.

Con il mese di ottobre si è aperto l'8° corso di judo presso il Palazzetto dello Sport; gli atleti sono stati divisi per età e svolgono la loro attività con i seguenti orari: ragazzi fino a 15 anni, a seconda della loro «anzianità» judoistica, il lunedì e giovedì oppure il martedì e venerdì dalle ore 18 alle ore 20.

I giovani oltre 15 anni e cioè gli agonisti svolgono la loro attività con il seguente orario: lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 20 alle ore 22.

A parte la quota d'iscrizione, tesseramento e visite mediche, la quota di partecipazione ai corsi, nonostante l'evidente diminuito valore della moneta,

è stata mantenuta in L. 2.000, come era ancora nel 1964.

Tra breve la Società prenderà possesso della sua nuova sede ricavata nell'edificio ex Vecchio Macello, concesso in uso al Judo Club dall'Amministrazione Comunale, sempre sensibile ai problemi dello sport.

La nuova sede darà modo agli atleti di svolgere la loro attività in un locale più confortevole e soprattutto permetterà di svolgere un maggior numero di corsi con evidente beneficio per tutti gli atleti e sportivi.



Il «Trofeo quattro Mari Judo 1971, conquistato dal Club "G. Fenati" di Spilimbergo, I. classificato.

SEZIONE GINNASTICA FEMMINILE

Nel 1966 il Judo Club «Fenati» a seguito di numerose richieste decise di aprire una sezione di ginnastica artistica femminile, che è ormai giunta al sesto anno di attività agonistica.

Il risultato più prestigioso è stato raggiunto nel 1969 con la vittoria del titolo provinciale durante la f-se provinciale dei Giochi della Gioventù, davanti a Società che vantavano una attività decennale.

Alla finale di Roma le ginnaste dimostravano di aver vinto giustamente, conquistando il 2° posto in classifica nella loro categoria e il 15° posto nella classifica assoluta.

Anche questa Sezione ha riaperto i corsi con il mese di ottobre stabilendo i seguenti orari: martedì e giovedì dalle ore 16.30 alle ore 17.30 le bambine fino a 10 anni, dalle ore 17.30 alle ore 18.30 le ragazze oltre 10 anni.

Attualmente è allo studio l'apertura di un corso solo per ginnaste agoniste per poter svolgere una preparazione più accurata in vista delle gare federali del 1972.

La quota di partecipazione, a parte la quota di iscrizione, è stata mantenuta anche per questa sezione in lire 2.000, nonostante siano notevolmente aumentate le spese dal 1966 ad oggi.

Tale decisione è stata determinata dal desiderio di permettere a tutti i giovani di svolgere una attività sportiva con una spesa che fosse accessibile anche ai meno abbienti.

Il Direttivo del «Fenati» ha infatti ritenuto e ritiene che lo sport abbia una funzione eminentemente sociale ed abbia altresì una importanza fondamentale nella formazione dell'individuo.

(foto S. De Rosa)

il sangue è divenuto un problema drammatico per alcuni settori della medicina nell' attesa del sangue si può morire

di EVARISTO COMINOTTO

Ammalati che vivono di trasfusioni, la storia di un giovane che in un ospedale specializzato ha atteso invano il plasma finché non è sopravvenuta la morte.

RESPONSABILIZZARE LO STATO

In molti paesi europei è lo Stato che amministra i centri trasfusionali e cioè il sangue. In Italia invece no. I centri trasfusionali sono amministrati da enti ed istituzioni private, che detengono quindi il monopolio della distribuzione. Nel Friuli-Venezia Giulia tale compito viene svolto dagli ospedali, enti morali riconosciuti. Essendo in Italia i centri trasfusionali nelle mani di enti privati, il problema della provvista e della distribuzione del sangue viene delegato ad una pluralità di associazioni, che purtroppo distribuiscono il prezioso plasma a pagamento. Così accade che una vita umana è condizionata dalla possibilità di pagare prezzi a volte altissimi e non accessibili a tutti.

QUESTA E' LA CAUSA PRIMA DELLA CARENZA E ANCHE DEL CONTRABBANDO DEL SANGUE UMANO

Ma il prezioso liquido non si fabbrica, né si vende in nessun negozio. Si può però sempre trovarlo alla borsa bianca o alla borsa nera! In questi termini si esprime il prof. Chidichimo di Roma: «Non possiamo operare perché il sangue non c'è e siamo permanentemente in crisi». Intanto gli ammalati aspettano e qualche volta muoiono. E ancora: «Il padiglione dove opero io (cardiologia) è già sorto in crisi, perché l'esiguo numero dei donatori non è mai cresciuto. I progressi della medicina lasciano alle spalle il vuoto sociale, rappresentato dalla mancanza di donatori».

Continua ancora il prof. Chidichimo: «Non possiamo operare se il sangue non c'è e se non possiamo operare causiamo un notevole danno a chi è costretto ad attendere a letto il suo turno e a chi dovrebbe occupare successivamente quel letto». Ed ecco i morti. La storia diventa nera. L'ultima vittima della ormai cronica miseria nazionale del sangue è un giovane diciannovenne. Egli morì senza essere stato operato, dopo aver atteso invano per un mese i flaconi della salvezza. Un'altra dozzina di ammalati stanno aspettando da un mese. Questo è gravissimo problema che affligge Roma. Ma ce n'è un altro che si chiama reparto di ematologia dell'Ospedale di San Eugenio. Duecento letti per bambini colpiti dal morbo di Cooley, malattia sociale riconosciuta, bambini che vivono solo grazie al sangue trasfuso nelle loro vene. Il Primario del reparto, prof. Silvestroni, racconta: «Questi bambini vivono con il sangue degli altri. Vanno a scuola. C'è

una ragazza che fa l'impiegata, sono vent'anni che le si dà il sangue. Un tempo morivano tutti nei primi anni di vita. Oggi li assistiamo, li curiamo con molte trasfusioni e ciò permette loro di continuare a vivere. Ogni anno nascono in Italia mille bambini che nei primi dodici mesi di vita vengono colpiti dal morbo. Di essi, i venti sono oggi ottomila. Le madri arrivano con il figlio in braccio ed una valigia. Sono i viaggi della speranza. Il numero degli ammalati aumenta ed il sangue invece scarseggia. Trovarlo è un dramma».

I reparti dei prof. Chidichimo e Silvestroni, appena 260 letti, hanno assorbito nel 1969 più di un quarto dei flaconi raccolti dalla Croce Rossa nell'intera provincia di Roma. La carenza di sangue è veramente preoccupante. La borsa nera fiorisce e supplisce a caro prezzo la deficiente trasfusione. Purtroppo bisogna constatare che gli italiani non hanno ancora una «coscienza trasfusionalista». Lo Stato ignora il problema e tira avanti senza pensieri e senza memoria. Il risultato è ovvio: la nostra società è anemica, pallida, debole e va curata radicalmente. In questo drammatico quadro nazionale una confortante eccezione: il Friuli è autosufficiente. Questa meravigliosa realtà è il frutto di anni ed anni di lavoro, durante i quali si è lavorato con entusiasmo e senza tregua, costituendo anche nei più piccoli paesi una Sezione di donatori di sangue. La gente friulana generosa, altruista, consapevole del dovere del sublime dono, ha risposto con commovente slancio agli appelli dei dirigenti delle associazioni. Oggi si può dire con legittimo orgoglio che la situazione rappresenta un traguardo raggiunto. I medici degli ospedali friulani sanno di poter sempre contare su migliaia e migliaia di donatori disponibili. Ed i donatori sanno che ogni loro offerta salva una vita. Quale gioia più intima e più sublime? La necessità del dono del sangue va dunque propagandata con ogni mezzo ed in qualsiasi modo. Il Friuli è di esempio a tutta l'Italia. Perché quanto è stato fatto in Friuli, con povertà di mezzi, non è stato fatto in tutta Italia con i notevolissimi contributi che le associazioni nazionali hanno ricevuto dallo Stato? «Il venditore di sangue — dice il direttore del centro trasfusionale San Camillo — si presenta con un bigliettino e dice: io voglio dare il sangue per questo qui, e indica il nome scritto dell'ammalato». Ciò è molto significativo.

Il contrabbando è in atto, ma il reperirlo è molto difficile. I medici fanno finta di niente e non rimane loro che infilare l'ago nelle vene del contrabbandiere. Il sangue scarseggia e bisogna pur prenderlo da qualche parte. L'acquisto del sangue avviene a

trattativa privata, fuori degli ospedali, organizzato da intermediari. E' un giro di centinaia di persone, sempre le stesse. Anche il prezzo è una questione privata ed è conseguenza del libero mercato. Ovviamente il prezzo sale se il sangue è di gruppo raro. Ai cancelli del Policlinico di Roma la gente è fitta. E' un vero mercato. Se a mezzogiorno le richieste sono poche, il prezzo diminuisce notevolmente, secondo la legge della domanda e della offerta.

Queste affermazioni sono uno sfogo della dott.ssa Pansa, dirigente il Centro Nazionale Trasfusionale della Croce Rossa. E quando la dottoressa dice «gente» intende dire contrabbandieri. Ma il sottoscritto si permette di osservare che il male più grave è che la Croce Rossa non ha donatori organizzati e schedati, né soci fissi. Spera nel buon cuore delle persone che essa va a cercare nelle piazze. Sempre a detta della dott.ssa Pansa nessuno sa quanti siano gli enti che organizzano donatori schedati. Per saperlo si va al Ministero della Sanità, ma lì non esiste alcun elenco ed al Ministero degli Interni neppure. Questo è disordine. Purtroppo la gente si disinteressa del problema e a volte gira al largo delle emotiche. E' doloroso constatarlo. I mafiosi del contrabbando ringraziano e rialzano i prezzi, intascando importi favolosi.

Per guarire questo grave male il sottoscritto propone quanto segue:

1) Con apposita legge, ad iniziativa del Ministero della Sanità, tutti i centri trasfusionali d'Italia attualmente in mani di enti od associazioni privati vengano affidati agli ospedali. E' il primo passo per far sparire la piaga incivile del contrabbando del sangue.

2) Il Ministero della Sanità inviti tutti i medici provinciali, i quali a loro volta inviteranno i medici di tutta Italia, ad organizzare una massiccia propaganda, a mezzo di conferenze e documentari, per il dono del sangue.

3) Le associazioni esistenti vengano unificate dallo Stato o, meglio ancora, dalle regioni. Ci sarà così una collaborazione nazionale su base regionale che non tarderà a dare i suoi frutti. Il popolo italiano risponderà prontamente all'appello non appena saprà che i centri trasfusionali sono amministrati dagli ospedali e non da privati con fini speculativi. Aumenterà così immediatamente il numero dei donatori volontari e si potrà in tale modo dare finalmente tranquillità ai bisognosi di sangue.

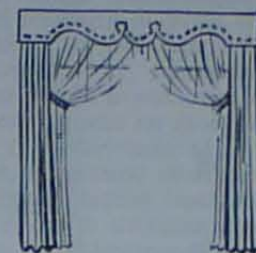
Il Presidente Provinciale
cav. Evaristo Cominotto

AGENZIE **GANIS & PITUSSI**

Agenti autorizzati per pratiche di assistenza in compravendite beni immobili, affittanze, appartamenti, ville, terreni ecc.

IN TUTTI GLI AFFARI
SERIETÀ E DISCREZIONE

SPILIMBERGO (PN)



lavorazione accurata

TAPPEZZERIA FRANCO

33097 SPILIMBERGO - Via Baseglia, 6

TUTTO PER IL TENDAGGIO

TENDE - BINARI - CONFEZIONI - APPLICAZIONI
SALOTTI SU ORDINAZIONE
CONFEZIONI GRATUITE DELLE TENDE

Specializzato presso la Scuola per Tappezzeri in stoffa e affini di Milano

Cosa mangiare oggi?

Troverete tante soluzioni
per il vostro problema
presso la

**Rosticceria
Spilimbergo**

SPILIMBERGO

DITTA **MENINI PILADE** fondata nel 1873

ASSORTIMENTO
QUALITÀ
PREZZO

CALZATURE
VALIGERIE
BORSETTE
OMBRELLI
CAPPELLI

SPILIMBERGO

Corso Roma, 1



LA VOSTRA AUTO VI ATTENDE
dai F.Iii

SINA

SPILIMBERGO
VIA CIRCONVALLAZIONE

L'ORGANIZZAZIONE DI VENDITA PIU'
COMPLETA PER IL VEICOLO
SEMINUOVO E USATO

MODERNISSIMA ASSISTENZA TECNICA
GARANTITA

LA PALLACANESTRO "VIS," È TRA LE PIÙ FORTI DELLA REGIONE

Confermare gli ottimi piazzamenti dello scorso anno. Questo è l'obiettivo che si pone la Pallacanestro Vis Spilimbergo, che anche quest'anno porterà il nome della nota industria Mirolo.

I cestisti spilimberghesi nella scorsa stagione hanno ottenuto risultati di tutto rilievo.

I tre secondi posti ottenuti rispettivamente nei campionati di 1ª divisione e allievi e nel Trofeo Provinciale di Pordenone, e il 3º posto alle finali del Trofeo Nazionale Mini Basket, hanno degnamente ripagato il proficuo lavoro svolto dai due allenatori, i proff. Monte e Grignaschi, i quali già dall'inizio di settembre stanno preparando i giovani spilimberghesi con allenamenti razionali e metodici.

I dirigenti della Vis Mirolo, alla presidenza della quale è stato di recente eletto il cav. Pietro De Stefano, hanno deciso di iscrivere quest'anno la squadra maggiore al campionato regionale di Promozione.

Gli atleti stessi hanno già dimostrato nel corso della 3ª Targa Marino De Stefano di saper ripagare gli sforzi dei dirigenti con delle prestazioni positive.

Con serietà ed impegno si sta preparando anche la squadra cadetti, sotto gli attenti occhi del prof. Grignaschi.

Da pochi giorni sono iniziati due corsi di basket, maschile e femminile, nei quali il giovane istruttore Menini Pilade saprà, grazie alla sua esperienza di ex cestista, avviare i ragazzi e le ragazze allo sport della Pallacanestro.

Una intensa attività attende quindi le squadre della Vis Mirolo, le quali, se è certo, daranno sicuramente delle notevoli soddisfazioni ai propri dirigenti e al numeroso pubblico spilimberghese, e sapranno richiamare al Palasport di via Mazzini, oltre ai giovani, anche quel pubblico che manca alla pallacanestro spilimberghese.

Manlio De Stefano



IL NOSTRO OSPEDALE

di BRUNO CRIVELLARI

Nelle due precedenti edizioni de «Il Barbacian» abbiamo pubblicato varie notizie interessanti l'Ospedale Generale di Zona «S. Giovanni dei Battuti» di Spilimbergo, distinte nei tre gruppi di carattere: storico, funzionale e legislativo, sotto il titolo «IL NOSTRO OSPEDALE». Con lo stesso titolo e non potrebbe essere diversamente, porriamo ora ai lettori del foglio edito dalla Pro Spilimbergo qualche altra notizia racimolata con qualche travaglio, poiché l'argomento è stato già abbastanza sviscerato mentre di cose nuove la cronaca è piuttosto avara, salvo a ricorrere prevalentemente alle fonti storiche che in qualche maniera presentano tuttavia qualche possibilità, anche se il materiale bibliografico è medesimamente scarso.

Per quanto riguarda sempre la parte storica, innanzitutto occorre doverosamente inserire nel presente numero una rettifica nella elencazione dei Capi della Amministrazione ospedaliera che si succedettero dal 1919 ad oggi, poiché, per un inopinato errore di stampa, è stata omessa una riga col risultato che il Presidente Carminati figura col nome di Antonio anziché Gio. Batta ed in carica dal 1947 al 1954 anziché dal 1947 al 1949, mentre è stato dimenticato il Presidente Gerometta Paolo che fu a capo dell'Ospedale dal 1949 al 1953. Del Presidente De Rosa Antonio, il cui nominativo è stato pure omesso nella elencazione di cui si fa cenno, a causa del refuso, era già stato fatto menzione, però, nel corpo della stessa edizione (Consigliere dal 1949 al 1953 e poi Presidente fino al 1954).

A proposito di amministratori dell'Ospedale, spigolando tra le poche vecchie carte dell'Istituto, che senza la desiderata continuità si possono ancora avere a portata di mano, balza fuori, da quanto risulta dal testo dello Statuto del 1889, che a quella epoca il Presidente era l'avv. Concarì ed il Segretario C. Antonietti. Ci scusiamo di non poter essere in grado di citare, con un certo ordine, stando alle documentazioni reperibili, altri nominativi di personalità che parteciparono in qualche guisa alla vita della Istituzione, se non limitatamente a qualche caso e, per esempio, per peccare un po' di curiosità, si dà a sapere che nel 1872 «preceduto da bella fama veniva a Spilimbergo il distinto chirurgo operatore dott. Tommaso Blessich» (proveniente da Cornalio nelle Marche) «per esercitare la professione di chirurgo primario operatore» (dai Cenni storici di De Rosa Antonio, ricavati dal Pognici). Già che

ci siamo, informiamo anche che il Pognici era egli pure medico e che il Blessich era stato preceduto dal «valente chirurgo operatori Sticotti, Pelizzo, Bissoni e Marzuttini». Tutti questi dati provengono sempre dalla raccolta storica di De Rosa Antonio, aggiungendo che, fino al 1913, il chirurgo del Comune di Spilimbergo, come dirigente della condotta, ha sempre diretto il reparto chirurgico dell'Ospedale che, ovviamente, da allora ne ha fatta della strada per giungere all'odierno organico complesso!

Sempre attingendo dai Cenni storici del De Rosa si nota che il patrimonio del P. Nosocomio ammontava, in capitale, nel 1869, alla somma di lire 117.360, tralasciando i centesimi. Alla fine del 1970, dal relativo stato dei capitali del conto consuntivo ultimo approvato, il patrimonio, netto dalle passività, risultava valutato in Lire 560.057.278.

Passando alla situazione odierna, in merito alla attività della Amministrazione ospedaliera, per il finanziamento delle opere previste dal progetto per un ammontare di L. 120 milioni (prolungamento della spina centrale per circa trenta metri di lunghezza, dislocati in maniera da sistemare al piano terra il Poliambulatorio e al primo piano il Reparto Pediatrico) sappiamo che è stato intanto concesso formalmente il mutuo di pari importo da parte della Direzione Generale degli Istituti di Previdenza del Ministero del Tesoro.

Altra buona notizia, per quanto riguarda il susseguente progetto per 200 milioni, con cui si verrà a completare il secondo, terzo e quarto piano del suddetto corpo di fabbrica, ai fini della maggiore efficienza dei servizi ospedalieri, consiste nella annunciata concessione della garanzia da parte della Regione per il finanziamento dei lavori previsti dal progetto stesso.

Sempre parlando dei servizi ospedalieri si sta ultimando nel frattempo (mentre si scrive) la chiesetta per il definitivo completamento del nuovo obitorio.

Altri lavori sono in corso per la sistemazione di diversi locali e servizi, per esempio trasferendo in altra sede la sala riunioni, mentre l'attuale sala sarà utilizzata per la completa idonea ristrutturazione del complesso concernente il pronto soccorso.

La gestione ospedaliera prosegue bene, nelle sue varie articolazioni. Unica difficoltà è quella rappresentata dalle

gravose scoperture di cassa, non dovute a proprie carenze, sibbene da attribuire alle precarie condizioni finanziarie degli Istituti mutualistici che ritardano eccessivamente la liquidazione delle loro pendenze contabili nei confronti dell'Ospedale.

Un indizio del favorevole andamento della gestione ospedaliera è fornito dai seguenti dati statistici delle degenze, sia pure in forma sintetica, a prescindere dal fatto, come si disse in addietro, che oggi gli indici che riflettono il funzionamento degli Ospedali, più che ponderali, vanno ricercati semmai nella qualificazione dei servizi, il cui fine per altro nel nostro Ospedale, come Ente di Zona, è già assicurato dalla efficienza dei propri reparti, anche se ancora dovranno raggrupparsi altri e nuovi traguardi di natura locale, oltre che generale, stando a quanto è dato di prevedere in ordine alla riforma sanitaria nazionale: **MOVIMENTO DELLE DEGENZE**

Anno 1961 (prima della entrata in funzione del nuovo Ospedale) presenze totali n. 31.394 - media giornaliera n. 86;

Anno 1962 (attivazione del nuovo Ospedale dal 24-5-1962) presenze totali n. 46.065 - media giornaliera n. 126,1;
Anno 1963 pr. tot. 61.788 - m. g. 169,3;
Anno 1964 pr. tot. 62.006 - m. g. 169,4;
Anno 1965 pr. tot. 74.056 - m. g. 202,9;
Anno 1966 pr. tot. 67.278 - m. g. 184,3;
Anno 1967 pr. tot. 69.820 - m. g. 191,3;
Anno 1968 pr. tot. 74.713 - m. g. 204,1;
Anno 1969 pr. tot. 72.390 - m. g. 198,3;
Anno 1970 pr. tot. 74.134 - m. g. 203,1.

Nell'anno 1971, fino a tutto il mese di ottobre, si sono registrate n. 64.469 presenze totali, con una media giornaliera di n. 212.

Nella precedente edizione de «il barbacian» è stata enunciata qualche considerazione a proposito della riforma sanitaria globale, incentrando soprattutto il tema sulle Unità Sanitarie Locali (U.S.L.) come il punto che più interessa da vicino gli Ospedali generali di Zona, quale il nostro, nel quadro del progettato Servizio Sanitario Nazionale.

In relazione alla lentezza dell'iter legislativo, con cui si sta varando la riforma, non siamo ancora in grado di poter intravedere con qualche precisione la figura che assumeranno gli Ospedali di tale categoria, a parte la loro dislocazione nella nuova struttura sanitaria regionalistica.

Lo schema di legge — su questa parte della riforma — prevede, da

quanto si rileva dalla relazione del Ministro della Sanità on. Luigi Mariotti, l'assetto da dare alle U.S.L., le cui dimensioni vengono fissate, come già abbiamo accennato nell'altra edizione, in base a parametri demografici e territoriali secondo cui si avranno Unità Sanitarie monocomunali (comprendenti il territorio di un Comune), Unità Sanitarie sub-comunali (parte di territorio di un Comune) e Unità Sanitarie pluricomunali (territorio di diversi Comuni). Per ciò che riguarda la struttura delle U.S.L. sussistono per ora soltanto varie ipotesi (consorzi, aziende speciali, organi con personalità giuridica, agenzie, enti di servizio?), col conseguente problema del sistema di scelta degli organi di gestione.

Si sa soltanto che viene auspicata la formulazione, da parte delle Regioni, di un piano di riassetto territoriale che realizzi l'istituzione dei relativi comprensori.

Per quanto abbia tratto con gli Ospedali, quelli Zonali, non si sa ancora come si attuerà il loro inserimento nelle U.S.L. ed a tal riguardo si prevede una direzione tecnica a tipo collegiale poiché a dette Unità fanno capo compiti ed attribuzioni diverse, tra le quali, per l'appunto, i servizi ospedalieri! Qui il discorso si fa lungo. Non ci resta che attendere lo sviluppo degli eventi.

Comunque il nostro Ospedale proseguirà intanto a funzionare secondo i propri ordinamenti e seguendo le direttive con la lineare continuità che finora ha contrassegnato il suo cammino.

Come si reggerà poi, cioè come sarà governato, allorché acquisterà la nuova figura che sarà definita in seno alla U.S.L. competente?

Bruno Crivellari

Il "barbacian",

Periodico edito dalla "Pro Spilimbergo" Associazione Turistico Culturale

La Direzione lascia ai singoli autori la responsabilità del contenuto degli articoli.

Registrato alla Cancelleria del Trib. di Pordenone con n. 36 in data 15-7-1964.

DIRETTORE RESPONSABILE: Italo Zannier
in redazione: Franco Lotti

REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE - PUBBLICITÀ
"PRO SPILIMBERGO"
ex Palazzo Comunale - Telefono 2274

Tipografia SUCC. MENINI - SPILIMBERGO

OSPEDALE GENERALE DI ZONA "S. Giovanni dei Battuti,, - SPILIMBERGO

☎ 2040 - 2270 - 2670

Pronto soccorso stradale sanitario ☎ 2040

Chirurgia

Primario
Prof. dott. ANGELO GUERRA
Libero Docente in Patologia speciale chirurgica

Specialista in:
CHIRURGIA GENERALE - OSTETRICIA
GINECOLOGIA - UROLOGIA

Medicina

Primario
Prof. dott. PLINIO LONGO
Libero Docente in Semeiotica medica

Specialista in:
CARDIOLOGIA - EMATOLOGIA
GERIATRIA

Ostetricia-ginecologia

Primario
Dott. A. CESARE PIZZAMIGLIO
Specialista in:
CHIRURGIA GENERALE - OSTETRICIA
GINECOLOGIA

Malattie dei bambini

Pediatra
Dott. LIVIO MOLINARO

Dott. HUGO ALESSANDRINI
Aiuto Chirurgo
Specialista in:
ORTOPEDIA - CHIRURGIA INFANTILE

Dott. FULVIO BROVEDANI
Aiuto Medico
MEDICINA GENERALE

Dott. ALESSANDRO TALIENTO
Assistente Medico
Specialista in:
MALATTIE DELL'APPARATO
DIGERENTE E RICAMBIO

Dott. SERGIO FERRANDO
Assistente Chirurgo
CHIRURGIA GENERALE

Dott. EMANUELA di PRAMPERO
Assistente Chirurgo
CHIRURGIA GENERALE

Le visite nei poliambulatori succitati si effettueranno esclusivamente nei pomeriggi dei giorni feriali, escluso il sabato.

Orecchio - naso - gola

Consulente Specialista
Dott. ROMANO LISCO

Ogni lunedì feriale dalle ore 10.30 alle 13.
Mercoledì e venerdì feriali dalle ore 16 alle 18.

Oculistica

Consulente Specialista
Dott. GIANFRANCO SALATI

Ogni sabato feriale dalle ore 9 alle 12.

Malattie della pelle

Consulente Specialista
Dott. MARIO MION

Ogni sabato feriale dalle ore 9 alle 12.

Radiologia e terapia fisica

(2 Sezioni di Roentgendiagnostica - Roentgenterapia superficiale e profonda - Marconiterapia - Correnti galvaniche e faradiche - Raggi Ultra violetti - Forni alla Bier).

Primario
Dott. BALILLA FLOREANI
Specialista in Radiologia medica
Tutti i giorni feriali o per appuntamento.

Centro trasfusionale

EMOTECA
Medico addetto
Dott. GIUSEPPE COSTA
Sede
Associazione Friulana Donatori Sangue
Delegazione di Spilimbergo

Ricerche cliniche

(Elettrofonocardiografia - Metabolismo basale - Oscillometria - Elettrofrenesi e tutti gli esami biochimici di laboratorio).

Primario
Dott. GIUSEPPE COSTA
Specialista in:
IGIENE - CARDIOLOGIA - EMATOLOGIA
Tutti i giorni feriali dalle ore 8 alle 10.

ORARIO

VISITE AI DEGENTI

LUNEDI' - MERCOLEDI' - VENERDI'
dalle ore 15.30 alle 16.30

MARTEDI' - GIOVEDI'
dalle ore 11.45 alle 12.30

SABATO - DOMENICA E
FESTIVITA' INFRASETTIMANALI
dalle ore 11.45 alle 12.30 e
dalle ore 15.30 alle 16.15

SEZIONE PEDIATRICA

TUTTI I GIORNI
dalle ore 11.45 alle 12.30

REPARTO DOZZINANTI

dalle ore 8 alle 21

Le visite FUORI ORARIO saranno concesse soltanto per MOTIVI GRAVI e previo permesso scritto rilasciato dal Primario del Reparto.

BANCA DI SPILIMBERGO A. TAMAI & C. S. p. A.

FONDATA NEL 1896

SPILIMBERGO



**servizi ed informazioni
per rimesse emigranti**



amministrazione titoli

servizio cassette
di sicurezza
per la custodia

VALORI

in apposito
locale corazzato

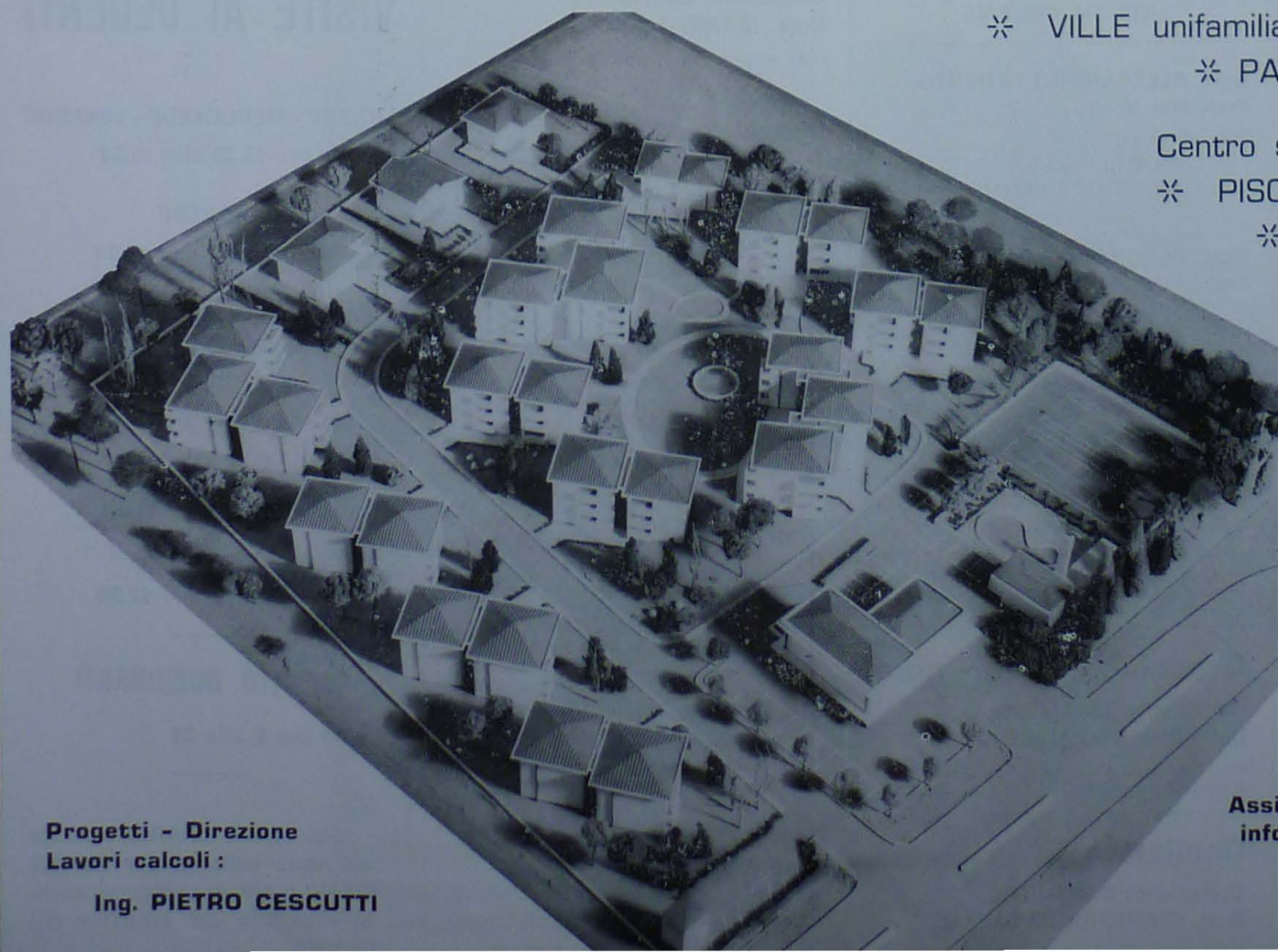
servizi di:

- pagamento imposte
- pagamento bollette ENEL
- pagamento bollette telefoniche
- riscossione o pagamento affitto per conto delle clientele
- SERVIZIO DI CASSA CONTINUO -

AGENZIE:

DIGNANO - CLAUZETTO - FOR-
GARIA - MEDUNO - TRAVESIO

RESIDENZA CITTÀ GIARDINO SPILIMBERGO



- * VILLE unifamiliari e gruppi plurifamiliari
- * PARCO a verde e giardini

Centro sportivo della Residenza:

- * PISCINA coperta e scoperta
- * TENNIS
- * PATTINAGGIO

Progetti - Direzione
Lavori calcoli:

Ing. PIETRO CESCUTTI

Assistenza - vendite - locazioni -
informazioni - studio tecnico:

Per. LIVIO CHIESA
S. Cristobal 2 - Spilimbergo